

**CXXVII.**

**TORNATA DEL 4 GIUGNO 1873**

Presidenza **TORREARSA.**

**SOMMARIO** — *Congedi — Comunicazioni della Presidenza — Giuramento del Senatore Lanza di Trabia — Commemorazione del Senatore Giuseppe Sappa — Seguito della discussione del progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dalla Amministrazione della Guerra — Spiegazioni del Senatore Mezzacapo, cui risponde il Ministro della Guerra — votazione a squittinio segreto delle leggi precedentemente discusse — Ripresa della discussione — Approvazione degli articoli 1, 2 e 3 — Schiarimento sull'articolo 4 chiesto dal Senatore Gadda e fornito dal Relatore e dal Senatore Mezzacapo — Approvazione degli articoli 4, 5, 6 e 7 — Raccomandazioni del Relatore sull'articolo 8 e risposta del Ministro — Approvazione dell'articolo 8 — Appunti del Senatore Angioletti sull'articolo 9 — Risposta del Ministro — Replica del Senatore Angioletti — Dichiarazioni del Relatore — Dichiarazione di astensione del Senatore Cadorna — Approvazione dell'articolo 9 — Proposta d'aggiunta del Senatore Cadorna all'art. 10, accettata dal Ministro — Rincio dell'articolo alla Commissione — Approvazione degli articoli dall'11 al 21 inclusivo — Appunti ed emendamento del Senatore Angioletti all'art. 22 — Risposta del Ministro — Replica del Senatore Angioletti — Dichiarazioni del Relatore e del Ministro — Reiezione dell'emendamento del Senatore Angioletti — Approvazione dell'articolo 22 per parti e per intero — Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È presente il Ministro della Guerra, e più tardi intervengono i Ministri della Marina e di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. legge il processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

**Atti diversi.**

Domandano un congedo di un mese, il Senatore Sagarriga Visconti, per motivi di salute, ed il Senatore Malvezzi per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

**Comunicazioni della Presidenza.**

**PRESIDENTE.** In adempimento dell'incarico datomi ieri dal Senato, partecipai nel giorno me-

desimo alla famiglia Manzoni ed al Sindaco di Milano la deliberazione presa da questa Camera, e ne ebbi in riscontro i seguenti due telegrammi :

« Il Sindaco di Milano rende vive grazie a nome del Consiglio Comunale e popolazione milanese dell'alto onore votato dal Senato ieri al massimo Alessandro Manzoni. »

« BELLINZAGHI. »

« Famiglia Manzoni profondamente commossa prega l'E. V. di farsi interprete dei suoi sentimenti di gratitudine presso l'illustre proponente e l'intero Senato ed accettare espressione suo riverente ossequio. »

« RENZO MANZONI. »

### Giuramento del Senatore Lanza di Trabia.

Prego i Senatori Manzoni e Cusa di introdurre nell'aula il nuovo Senatore Lanza di Trabia perchè presti il giuramento.

(I Senatori Manzoni e Cusa introducono il nuovo Senatore Lanza di Trabia, il quale presta il giuramento nel modo prescritto.)

Do atto al Senatore Lanza di Trabia del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

### Commemorazione del Senatore Sappa.

PRESIDENTE. Onorevoli Senatori, con vivo cordoglio adempio al mesto ufficio di parteciparvi l'avvenuta morte del nostro egregio Collega Senatore barone Giuseppe Sappa, che il paese, e noi tutti singolarmente pregiammo per le sue non comuni qualità.

Nato egli in Torino sul principio del presente secolo, da giovane cominciò a percorrere la onorata carriera dei pubblici uffici, e, ammesso a servire nel Ministero degli Affari Esteri, fu poscia presso il Consiglio di Stato Segretario aggiunto, e Segretario di Sezione, ed essendosi fatto distinguere per distinta intelligenza, e per rettitudine di principii, chiamato a posti maggiori. Indi occupò le cariche di Consigliere di Appello, d'Intendente generale delle finanze in Sardegna, di Conservatore generale del Tabellione, e d'Intendente generale in Chambéry, fino a quando, allo iniziarsi del fortunato risorgere dell'Italia, si ebbe l'onore di essere stato destinato, il 20 maggio 1848, al Governo del Ducato di Piacenza. Disimpegnato quell'importante incarico con solerzia, e colla convizione dei liberi dettati del nuovo nostro costituzionale reggimento, fu nominato Intendente generale di azienda colle funzioni di primo ufficiale, poi Consigliere di Stato e Presidente di sezione, e meritosi di ritenere lo stesso posto in quell'eminente Corpo, nel riordinamento che se ne fece in conseguenza della proclamazione del Regno d'Italia. Ed avendo sempre il compianto Senatore Sappa dato chiare prove, nell'esercizio di sì importanti uffizi, di eletto ingegno, di specchiata giustizia, e d'ammirevole patriottismo, andò Deputato alla Camera in tre legislature, e vi ebbe l'onore della Vice-Presidenza nella sessione del 1857.

Elevato alla dignità di Senatore nel 1861 venne a sedere in mezzo a noi, e non deggio io quindi dirvene di più. Voi lo vedeste assiduo alle vostre tornate, strenuo difensore del vero e del giusto, propugnatore dell'indipendenza e dell'unità nostra, e severo, ma calmo oppositore tutte le volte che la coscienza lo spinse ad opinare contro.

Inoltrato così nella sua carriera, decorato di meritati onori, circondato da amorosi congiunti, stimato e riverito dagli amici, ed unendo a rare qualità modi gentili e cortesi, pregiato generalmente, cercava rifarsi da durata malattia, allorquando per colpo letale il dì 20 dell'or finito maggio repentinamente mancò in mezzo alla sua desolata famiglia, e con dolore de' buoni. Ed ora anche Voi, onorevoli Colleghi, con me, del Senatore Barone Giuseppe Sappa deplorare la perdita.

### Seguito della discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'esercito.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'esercito.

Accordo la parola al Senatore Mezzacapo che l'aveva ieri domandata.

Senatore MEZZACAPO. L'onorevole Ministro della Guerra nel rispondere ieri ad alcune mie osservazioni emise una proposizione la quale, sebbene io sia convinto che non corrispondesse letteralmente al concetto dell'onorevole signor Ministro, e per conseguenza non dovesse intendersi nel suo senso ordinario, pure dovendo rimanere consacrato nel rendiconto della seduta del Senato, e potendo essere interpretato diversamente dall'intendimento dell'onorevole Ministro della Guerra, mi pone in dovere di dire qualche cosa in proposito.

L'onorevole Ministro disse che io aveva voluto press'a poco spaventare il Senato sulle condizioni nostre militari. Alla parola *spaventare* si possono attribuire due significati, o che io spaventato trasfondessi in altri la paura che è in me, oppure che io volessi spaventare i miei onorevoli Colleghi senza partecipare io medesimo allo spavento. Il primo modo d'interpretare questa parola non mi preoccupa, poichè il signor Ministro della Guerra che conosce tutti i suoi dipendenti, sa, che nell'esercito la parola *spavento* è una parola che si può dire bandita,

è una parola che nel dizionario militare non esiste, perchè manca la cosa che dovrebbe significare.

Rimane la seconda interpretazione; su questa non ho bisogno di fermarmi. Credo che il mio passato, la mia vita, valgano a dimostrare la rettitudine del mio carattere.

Ho detto tutto questo perchè voglio si sappia come io la pensi.

Ripeto francamente che io credo che quella parola sia uscita dalla bocca del Ministro, come dalla bocca di qualunque oratore, che non trovi subito la parola adattata per esprimere il suo pensiero, e non ho inteso di rilevarla se non perchè chi legge il resoconto della seduta di ieri, potrebbe darvi un'interpretazione diversa e nocevole, non solo alla mia persona ma anche alla mia qualità; qualità che avendo l'onore di dividere con gli onorevolissimi Colleghi del Senato e dell'esercito, ho il dovere di gelosamente custodire, sì che non venga oscurata dalla più leggera ombra.

Darò una breve risposta alle osservazioni, che il signor Ministro credette di fare su quanto dissi ieri.

La qualifica di *appunto*, che l'onorevole Ministro della Guerra dà alle mie osservazioni, desidero non sia adoperata: la parola *appunto* mi risveglia l'idea di chi rimprovera un errore, avvenuto per mancanza d'intelligenza, di diligenza o di volontà, ciò che è lungi dal mio pensiero.

Io proclamo che per volontà e attività ed intelligenza stimo il Ministro della Guerra, superiore a qualunque elogio; dunque la parola *appunto* per me è fuori di luogo.

Le mie non sono che osservazioni, le quali nascono da un diverso modo di vedere. Ho espresso puramente o semplicemente quello che con profondo convincimento credo sia la verità, e ciò per soddisfare scrupolosamente al mio dovere; se in quello che ho detto abbia ragione o no, giudicherà il Senato ed il paese.

L'onorevole Ministro, riguardo alla difesa generale dello Stato, diceva parergli strano che io supponessi l'Italia attaccata da 600 mila uomini, perchè a suo credere, nessuna grande potenza potrebbe attaccarci con tal forza al di qua delle Alpi, e quindi il numero di uomini che in quel supposto a me pare necessario tenere, non lo è realmente. Questo se si fosse detto qualche anno fa, poteva stare; ma dopo

che in due guerre successive della Prussia, contro l'Austria e contro la Francia, abbiamo veduto quella potenza portar sul territorio nemico, nella prima una massa di circa 500 mila uomini, dei quali 340 mila di truppe di prima linea; e nella seconda, in tutto circa 900 mila uomini, mi pare che non si possa più farlo.

All'altra obbiezione dell'onorevole Ministro della Guerra, che il nemico non ci attaccherà tutto unito in un punto solo, rispondo che se distaccherà delle forze per una diversione contro la Penisola, non credo di aver detto troppo accennando al numero che mi pare necessario per il nostro Stato. La diversione ci obbliga a fare dei distaccamenti; e siccome questi distaccamenti, nella Penisola, è necessario che siano eguali e non inferiori alle forze del nemico, sarà la diminuzione sempre a nostro danno; perchè, se per esempio noi distaccassimo 50 mila uomini, per opporli ad una eguale forza del nemico, ne resterebbero a noi, soli 250 mila, mentre ne resterebbero al nemico altri 550 mila, cioè più che il doppio delle forze che noi potremmo opporgli. Quindi sul teatro principale delle operazioni, la proporzione cambierebbe a vantaggio del nemico.

Venendo all'osservazione relativa alla proporzione tra l'esercito attivo e la riserva, parmi che l'onorevole Ministro dicesse che io faceva uno scambio fra effettivo e presenti, ma prego di riflettere alle parole che pronunziai, dalle quali si vedrà che non ho fatto scambio alcuno. Avendo osservato che tutti i cambiamenti che si facevano da una parte dovevansi pur fare dall'altra in proporzione delle rispettive forze, diceva che il rapporto fra le forze rispettive rimaneva sempre lo stesso, e poichè si trattava di paragoni, fare queste diminuzioni non serviva che ad imbarazzare la discussione, ed a fare che tra tante cifre non ci si raccapezzasse più.

Il Ministro ha creduto di fare questa deduzione: facciamola pure. Egli ha detto che noi abbiamo 750 mila uomini, dai quali conviene sottrarre una buona parte, per cui rimangono solamente 600 mila effettivi; di modo che se in prima linea vi saranno 300 mila uomini, la proporzione, tra la parte attiva e l'altra, sarà di uno a due, e non di uno a tre.

Si dice che i 300 mila uomini, sono effettivi sul terreno. Rispondo che sino a tanto che il contingente annuo di prima categoria sarà

di 65 mila uomini non potremo avere effettivamente compagnie maggiori di 200 uomini. Con compagnie di questa forza l'esercito combattente non potrà avere a ruolo che 300 mila soldati, sui quali cadrà la stessa diminuzione proporzionale, che cade nelle altre parti dell'esercito; per cui la proporzione tra la parte attiva e la totalità delle forze dell'esercito sarà sempre la stessa cioè di uno a tre, come ho detto ieri. L'onorevole Ministro invece fa cadere la diminuzione totale delle forze sulle altre parti dell'esercito, lasciando ferma la cifra dei 300 mila uomini dell'esercito attivo, e da ciò nasce la differenza del suo apprezzamento.

Da altro lato, diceva il Ministro che anche senza tener conto delle deduzioni da lui fatte, la proporzione dell'esercito attivo con il totale delle forze in Prussia è come uno a tre, cioè presso a poco lo stesso, fondandosi sopra il dato che la forza dell'esercito prussiano sia di 1,600,000 soldati.

Io non voglio discutere su questa cifra; dichiaro soltanto che se l'Italia non ha che un terzo meno della popolazione germanica, non capisco più perchè, se la leva si farà eolla stessa regola, colla quale la si fa in Germania, non venga a dare un numero proporzionale di soldati. Se con quella regola la Prussia ha 1,600,000 uomini, noi dovremmo averne più di un milione, e non saprei perchè saranno invece 800 mila. Dunque, o c'è sbaglio nelle cifre colà, o c'è sbaglio nei calcoli nostri, ma il rapporto tra l'uno e l'altro non può essere lo stesso.

Difatti osserviamo la questione da un altro lato. Se il Ministro della Guerra diceva l'altro giorno, che con una popolazione di 40 milioni la Germania ha 600 mila uomini di truppe attive; noi con un terzo meno di popolazione dovremmo averne 400 mila.

Ora, se la Prussia per avere un esercito ben costituito ha bisogno di 600 mila uomini, come è possibile che per noi in condizioni simili, siano sufficienti 300 mila uomini, invece di 400 mila?

Difatti il Ministro della Guerra diceva, che egli non faceva conto nei suoi calcoli che dei soldati istruiti, ed ammetteva perciò quello che dicevo io; cioè che una parte della riserva non era istruita, e non ammissibile nell'armata di riserva al primo momento, ma possono quegli uomini servire solo come riserva di complemento; se ammetteva questa induzione, l'esercito non è più di 600 mila uomini; pe-

rocchè a questa cifra sarebbe ridotto il numero degli uomini servibili che sono a ruolo, alla quale convien fare le solite diminuzioni accennate altrove dal Ministro stesso.

Veniamo ora alle risposte del Ministro, alle osservazioni da me fatte riguardo alla corrispondenza dell'ordinamento di pace con quello di guerra.

L'onorevole Ministro della Guerra nel rispondermi, per combattere le mie idee, ha voluto dimostrare la necessità di un caso, che io aveva ammesso prima di lui; quando enumerava le circostanze nostre speciali, che ci obbligano a modificare l'ordinamento prussiano in qualche parte ed in che misura, per adattarlo a noi.

Fra queste circostanze, oltre a quella della leva, che per noi non è locale, c'era anche la condizione nostra topografica, la quale fa sì che la frontiera veramente minacciabile da grandi forze è la terrestre, mentre dal mare non possono venire che attacchi secondari. Inoltre che il terreno della Penisola è sotto l'aspetto militare, così mal provveduto di strade ferrate, da rendere i trasporti alquanto difficili.

Quindi, dicevo: per facilitare il passaggio dal piede di pace a quello di guerra, saremo costretti a lasciare nella Penisola solo quel tanto di materiale che è necessario per provvedere alla difesa particolare di essa, e riunire tutto il resto e tenerlo nella valle del Po.

L'onorevole Ministro della Guerra accennava a ciò per confutar le mie ragioni, ma questo lo dissi anch'io, se egli ben ricorda. Oltre a ciò, dissi ieri che la necessità della mobilitazione nella valle del Po portava un'altra conseguenza, cioè l'utilità che la maggior parte delle nostre forze si trovassero preventivamente stanziati in quelle valli; ma soggiungeva che ciò non era un ostacolo per adottare il sistema dell'ordinamento stabile dei corpi, perchè, per la quantità della popolazione, già la metà dei corpi debbono essere colà stabiliti, ed un sesto corpo in Romagna.

Resterebbe un settimo corpo in Toscana, il quale non avrebbe difficoltà a passare la montagna servendosi della ferrovia, e se anche dovesse marciare a piedi arriverebbe sempre in tempo alla sua posizione. Sarebbe l'affare di qualche giorno.

Non rimarrebbero dunque che 3 corpi da muovere, dei quali due per lo meno sarebbero destinati a rimanere nella Penisola italiana;

dimodochè tutto il grave movimento si ridurrebbe ad un corpo solo, il quale, come abbiamo detto, già avrebbe il materiale nella valle del Po, e sarebbe perciò cosa facilissima.

Mi pare adunque che l'obbiezione alla formazione dei corpi da questo lato sarebbe caduta.

In quanto poi alla questione che in alcune città non ci sono ancora quartieri, io credo che con un po' di buona volontà vi si potrebbe porre rimedio. Ci sono molti monasteri e si potrebbe provvedervi con poco, senza il bisogno di 100 milioni cui accenna l'onorevole Ministro, tanto più che si tratta di un corpo o due tutto al più.

Intanto, a questo riguardo io mi compiaccio di constatare che, sebbene non intieramente, l'onorevole Ministro della Guerra sembra disposto ad accettare che le brigate in certo modo restino come stabili, ed ha intenzione, quanto più presto può, di costituire anche le divisioni. Questo è un passo del quale mi felicito certamente, perchè è secondo il senso delle mie idee.

Riguardo ai distretti non ho nulla a rispondere dal momento che l'onorevole Ministro della Guerra si mostra disposto ad allargarne mano il numero. Solo soggiungo che, sebbene in questa legge non si dicesse quanti dovessero essere i distretti, ma si fosse lasciata una certa latitudine, la domanda non era fuori di luogo, perchè dalla discussione fatta nell'altro ramo del Parlamento pareva che l'onorevole Ministro della Guerra ne fissasse il limite ad 80. Ora, fermandoci ad 80 avremmo distretti ancora molto grossi; quindi bisogna andare più in là. Ma dal momento che l'onorevole Ministro della Guerra dice che è intenzionato a portarli al limite di 250 o 300 mila anime, la questione è bell'e risolta, ed io sono contentissimo di questa soluzione.

Dopo aver detto questo, mi pare che la discussione sia abbastanza chiara; oltre di che avendo già parlato la seconda volta non mi sarebbe permesso di parlare una terza. Quindi qualunque altra cosa nasca, meno che per questione personale, non potrò rispondere altro.

Mi resta però a dire qualche parola all'onorevole Relatore.

L'onorevole Relatore, ieri rispondendo alle parole, colle quali terminava il mio discorso cioè, che se io esponeva questa cosa al Senato, lo fa-

ceva solamente per compiere un dovere come Senatore, come soldato, come cittadino, volle farmi osservare che la Commissione non aveva mancato a questo dovere. Le mie parole si riferivano a me; quindi non si può certamente carvane la conclusione che volessi dire, che gli altri non facessero il dover loro; sono persuasissimo che ognuno fa il suo dovere. Se poi con la lettura di alcuni passi della Relazione, volle dirmi che era d'accordo con me, nella parte del mio discorso, cui egli riferiva quei brani, rispondo che sono scusabile, se stando alle parole ho giudicato diversamente. Nella Relazione, rispondendo alla interrogazione se queste forze sono sufficienti ad assicurare, ecc. ecc. dice: « La Commissione crede che sieno *bastanti per ora.* » Bastanti vuol dire che bastano al caso; quindi ecco un'idea diversa dalla mia.

Senatore CASATI L., *Relatore. Per ora...*

Senatore MEZZACAPÒ. *Per ora*: ma io dico neppure per ora sono bastanti; e secondo me non essendo bastanti, siamo su diverso terreno.

Poi si soggiunge: « Ma questo è un *minimum* necessario, al di sotto del quale sarebbe pericoloso il discendere. »

Siamo sempre lì; si ribadisce l'idea che sia un *minimum* necessario; necessario a che cosa?... a rassicurarci... dunque sufficiente.

Del resto, se il significato che l'onorevole Relatore intendeva dare a quelle parole, è più largo e si accosta a quello che io ho manifestato, sono contentissimo di trovare per questa opinione un validissimo appoggio, nei miei onorevolissimi Colleghi della Commissione.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Anzitutto ringrazio l'onorevole Senatore Mezzacapo per aver dato alle parole da me pronunziate, *spavento e terrore*, l'interpretazione che veramente avevo inteso di darvi io. Infatti, nel manifestare ieri le sue idee intorno ad un'invasione dell'Italia mi parve che l'onorevole Senatore Mezzacapo esagerasse da una parte sui mezzi con i quali un nemico *possibile* può attaccarci e dall'altra esagerasse pure in meno sui mezzi che noi possiamo opporre a questa invasione, diminuendo di alquanto le nostre forze effettive.

Ora, con queste due esagerazioni in senso contrario stabiliva, mi sembra, una condizione tale di cose, che a mio giudizio, pareva non

fosse esatta, e poteva conturbare e mettere in apprensione il paese. L'onorevole Mezzacapo difatti ritorna oggi sulla questione e sulla facilità con cui una potenza nemica possa invadere l'Italia con 600 mila uomini, scendendo per le Alpi nella vallata del Po in parte, ed in parte anche facendo sbarchi nel resto d'Italia; citando in appoggio la Prussia nel 66 e la Germania nel 1870.

Ora, noi sappiamo che nel 1866 veramente la Prussia non portò nel territorio austriaco più di 300 mila uomini.

Nel 1870 non fu che dopo qualche tempo che la guerra era cominciata e dopo che una parte della Francia era già occupata, che la Germania nel far passare la frontiera ad una parte della sua *landwehr*, poté avere effettivamente in campo da 600 a 650 mila uomini, e certamente il numero dei suoi combattenti mai si trovò essere di 900 mila, come accennava l'onorevole Senatore Mezzacapo.

È bensì vero che se si contano tutti i soldati tedeschi che entrarono successivamente in Francia durante il corso della guerra, il numero ne sale a 900 mila e fors'anche a più: ma questi successivi arrivi di uomini di complemento o di *landwehr*, erano fatti per colmare le considerevoli perdite che giorno per giorno l'esercito d'operazioni incontrava, quali per combattimento, quali per malattie. Cosicché si ha luogo di ritenere che il numero propriamente dei presenti e disponibili non siasi mai innalzato molto sopra ai 650 mila uomini.

Ciò stante, io non posso ammettere che ora ed anche per molti anni in avvenire, nessuna potenza possa invadere l'Italia con un esercito di 600 mila combattenti. È questa una mia precisa e ben fondata convinzione.

Se poi il nemico farà degli sbarchi sulle nostre coste, come osserva l'onorevole Senatore Mezzacapo, in questo caso, senza staccare truppe dall'Esercito attivo, noi abbiamo 200 mila uomini di milizie provinciali ed allora non avremmo più 300 mila uomini soli disseminati nel territorio per coprire gran parte dei siti importanti d'Italia ma bensì 500 mila, di cui effettivamente possiamo disporre. E questi 200 mila uomini di milizia provinciale potranno rendere grandi servizi nella guerra puramente difensiva.

Io non dico già, che questi mezzi siano il non *plus ultra*, sibbene credo che siano suffi-

cienti per rassicurarci sul pericolo di un'invasione.

Certamente che l'Italia, essendo annoverata fra le grandi potenze, deve anche militarmente trovarsi in grado di far fronte a qualunque eventualità, e quindi io credo che non debba tralasciare occasione, col tempo, quando cioè lo stato delle finanze lo consentirà, di aumentare i suoi mezzi di difesa, ma allo stato attuale delle cose mi pare che, quando noi avremo i mezzi che concorre a darci questo progetto di legge, cioè di potere avere 300 mila uomini presenti in prima linea e 200 mila di milizie provinciali che siano bene inquadrati bene organizzate e ben provviste di tutto il materiale occorrente, mi pare dico, che noi possiamo attendere con una certa fiducia qualsiasi evento che ci si possa presentare.

Dico attendere con fiducia e non con certezza di vincere, perchè l'onorevole Mezzacapo sa che qualunque sia il numero degli uomini e la loro abilità, vi sono dei casi in cui si può rimanere soccombenti.

L'onorevole Senatore Mezzacapo ha parlato, e giustamente della forza dell'esercito effettivo ed a ruolo, o, come suolsi dire, degli uomini che rispondono all'appello, di quelli cioè che sono presenti, e di quelli che sono iscritti sulla carta, fra i quali v'è una notevole differenza.

Io, quando parlo del nostro esercito, l'ho già detto più volte, intendo sempre di parlare dei presenti, di quelli di cui si può disporre. Quando dico: l'esercito nostro è di 300 mila uomini, o raggiungerà i 300 mila uomini, io intendo che in qualunque modo si avranno 300 mila presenti; perchè sulla carta noi avremmo un esercito di prima linea di 375 mila uomini. I 75 mila uomini di differenza tra le due cifre sono calcolati, per le mancanze alla chiamata, per i malati e gli assenti per qualsiasi causa.

L'onorevole Mezzacapo ha detto: « Se voi ammettete che i vostri 750 mila uomini a ruolo si riducono a 600 mila presenti, ne consegue naturalmente che quando parlate dei 300 mila uomini dell'esercito di prima linea, bisogna considerarli adeguatamente ridotti a 240 mila. » Ma questa sua argomentazione non è esatta, perocchè quando io parlo dei 300 mila uomini dell'esercito di prima linea, li considero, non come parte dei 750 mila, ma dei 600 mila: li

considero cioè dopo già depurati dei mancanti. Ed invero, come già notai, noi abbiamo due distinti modi di riguardare la forza totale, e quindi quella di ciascuno dei tre grandi reparti in cui essa si divide: l'Esercito di prima linea; il complemento; la milizia provinciale.

A ruolo questi tre grandi reparti sono di 375 mila uomini, l'Esercito di 1. linea; di 125 mila uomini, il complemento; di 250 mila uomini la milizia, in totale 750 mila uomini.

Considerando i *presenti*, cioè gli uomini di cui realmente si può disporre, dei combattenti, riduciamo di 175 le cifre ora dette; ed i 375 mila dell'esercito di 1. linea si riducono a 300 mila, i 125 mila del complemento divengono 100 mila; i 250 mila della milizia, non sono più che 200 mila: e nel complesso i 750 mila a ruolo si riducono a 600 mila presenti e disponibili.

Otto classi di 65 mila uomini danno larghissimamente per l'Esercito di 1. linea i 375 mila a ruolo; e quando io li riduco a 300 mila presenti sono pure larghissimo nella riduzione, perchè in realtà risulterebbero di più.

Dunque i 300 mila uomini presenti per l'Esercito di 1. linea sono incontestabili e positivi.

L'onorevole Mezzacapo ha stabilito una proporzione giustissima tra noi e la Germania. La Germania ha una popolazione di circa 40 milioni, noi l'abbiamo dai 26 ai 27, la differenza è dunque di un terzo.

La Germania, noi ammettiamo tutti che può portare in campo un esercito di prima linea di 600 mila uomini presenti; dunque noi in proporzione ne dovremmo avere 400 mila.

Fu già detto più volte, e so, che noi abbiamo minori forze della Germania in proporzione della popolazione; ma noi abbiamo pur troppo anche minori mezzi pecuniarii, e minor industria.

Sarebbe pure il desiderio mio, e l'ho già manifestato all'altro ramo del Parlamento, di raggiungere col tempo le proporzioni, relativamente alla popolazione, degli eserciti germanico e francese, di avere cioè 400 mila combattenti, in prima linea; ma allo stato attuale delle cose non potremmo ciò ottenere che oltrepassando i limiti delle nostre risorse finanziarie, locchè potrebbe forse compromettere l'esistenza stessa dell'esercito. Nelle condizioni attuali dobbiamo accontentarci di questi 300 mila uomini d'esercito di prima linea, e cercare

di organizzarli bene e provvederli di tutto il necessario.

L'onorevole Senatore Mezzacapo ha fatto un ragionamento strettamente matematico; egli ha detto: se la Germania trova modo di avere in prima linea 600 mila uomini presenti, mentre noi non ne abbiamo in proporzione 400 mila, vuol dire che gli altri due grandi reparti dell'esercito nostro, cioè il complemento e la milizia risulteranno aumentati di altrettanti uomini quanti ne mancano al primo esercito. Il principio è giustissimo, è assiomatico. Ma bisogna pur tener conto che i principii del nostro attuale sistema di leva non sono identici a quelli del sistema della Germania; e che quindi non possono esserne identici i risultati.

In Germania non sonvi esenzioni per motivi di famiglia, e si riducono tutte a casi affatto eccezionali, mentre da noi per questo solo motivo abbiamo da 30 a 40 mila uomini di meno per leva. Dunque vuol dire che il contingente è in Germania proporzionatamente più forte del nostro. Là tutti i cittadini sono obbligati per 12 anni al servizio, dei quali 7 nell'esercito e 5 nella *landwehr*; noi invece colla legge del 1871 abbiamo stabilito il servizio della prima categoria 12 anni e quello della seconda a 9 soli. Tuttociò costituisce una differenza notevole, e di lì deriva che noi abbiamo una forza disponibile complessivamente minore in proporzione della Germania.

Infatti io ho ragione di credere che la Germania quando avrà la rotazione intera applicata a tutte le parti dell'Impero avrà sui ruoli circa un milione e mezzo di uomini, e non un milione e 200 mila uomini, laddove noi non ne abbiamo che 750 mila mentre che abbiamo a due terzi di popolazione.

Senatore MEZZACAPO. Facciamo un'altra legge di leva .....

MINISTRO DELLA GUERRA. Allora sarà un'altra questione. Allora sarà un errore se non si aumenterà il contingente di prima categoria. Ma adesso ragioniamo sulle condizioni attuali nostre, non su quello che potrà accadere in seguito.

Come ha benissimo accennato l'onorevole Senatore Mezzacapo credo ancor io che i distretti debbono essere aumentati; però provo in me stesso una certa riluttanza per le difficoltà amministrative che si incontrerebbero nel dividere una provincia in due o tre distretti

militari. Io deploro che vi siano delle provincie in Italia che abbiano quasi un milione di abitanti mentre ve ne sono di 100 mila abitanti.

Io desidererei, militarmente parlando, che tutte le provincie avessero la medesima popolazione, perchè sarebbe più comodo che tutti i distretti potessero essere eguali, colla stessa forza, collo stesso numero di ufficiali e di compagnie; invece, siccome per moltissimi motivi è indispensabile che la circoscrizione militare, s'accordi con quella amministrativa, siamo obbligati ad avere delle grandissime differenze dall'uno all'altro distretto, talchè ne abbiamo altri con una, ed altri con sei compagnie, a seconda della popolazione della provincia.

L'onorevole Mezzacapo dice che per la mobilitazione, come per ogni altra cosa militare, ci vogliono sempre metodi semplici, e di pratica e pronta applicazione. Ed io sono perfettamente della sua opinione non solo per teoria, ma anche per esperienza acquistata in simili faccende. Questo concetto è la mia guida costante, e gli ripeterò ancora che il sistema di mobilitazione da me adottato, io lo credo della massima semplicità e della più sicura praticabilità.

Ma quanto alla convenienza di tenere i corpi di esercito e le divisioni permanentemente costituite in tempo di pace è questione che mi interessa moltissimo. Io non divido intieramente però le opinioni manifestate a questo riguardo dall'onorevole Mezzacapo. È per altro chiaro che bisogna cercare ogni mezzo perchè si raggiunga lo scopo che ci prefiggiamo; e sarà mia cura, naturalmente se starò al Ministero, come lo sarà di chiunque vi fosse chiamato, di cercare di raggiungerlo schivando quelle molte difficoltà che in principio si incontrarono particolarmente riguardo alla spesa.

Io credo che col tempo si possa questo scopo raggiungere senza venir meno alle esigenze assai importanti del servizio della pubblica sicurezza, la quale, pur troppo, trovasi ancora da noi in condizioni tali da dover richiedere dei sacrifici dall'esercito, in quanto che molte truppe, non dirò la metà, ma un terzo almeno, sono occupate non a perfezionare la loro istruzione militare, ma semplicemente a soddisfare ai bisogni della pubblica sicurezza.

Questa è una necessità che dobbiamo per

forza ora subire, nella speranza che in un tempo, che amo credere non lontano, si possano queste forze, destinare ad organizzare le divisioni ed i corpi d'armata, in modo da averli costantemente formati e pronti a qualunque evento per intraprendere una guerra con esito felice.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, la discussione generale s'intenderà chiusa.

Prima di passare alla discussione degli articoli, si procederà all'appello nominale per la votazione a squittinio segreto dei seguenti progetti di legge:

1. Nuovi provvedimenti a favore di alcuni Comuni danneggiati dalle inondazioni e da altri disastri avvenuti nel 1872;

2. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie Napoletane e Siciliane;

3. Convenzione tra il Municipio di Alessandria e le Amministrazioni della Guerra e del Demanio, per la demolizione della testa di Ponte Tanaro, sistemazione di terreni e costruzione di strade.

4. Requisizione di cavalli e veicoli pel servizio dell'esercito in guerra.

(Il Senatore, Segretario, Pallavicini fa l'appello nominale.)

Si lasceranno aperte le urne, onde possano votare i signori Senatori che sopraggiungeranno.

Si riprende la discussione del progetto di legge per provvedimenti militari.

Do lettura del 1 articolo:

## CAPO I.

### Generalità.

« Art. 1. L'esercito comprende tutte le forze militari di terra del Regno. Si divide in esercito permanente e milizia mobile. »

Chi approva il primo articolo, voglia alzarsi. (Approvato.)

« Art. 2. L'esercito permanente è costituito dallo Stato Maggiore generale e dalle armi e corpi descritti all'art. 7 della presente legge, che sono permanentemente mantenuti in servizio. »

(Approvato.)

« Art. 3. La milizia mobile si compone di truppe, le quali in tempo di pace non prendono le armi, se non che temporaneamente per la loro istruzione, o eventualmente per ragione di ordine e di sicurezza pubblica. In tempo di guerra è più particolarmente incaricata della difesa dell'interno dello Stato, e di presidiare le fortezze: ma può anche essere destinata a sostegno o a far parte degli eserciti attivi nella guerra campale.

» La chiamata sotto le armi della milizia mobile deve essere fatta per decreto sovrano. »  
(Approvato).

« Art. 4. I militari dell'esercito permanente e della milizia sono classificati in due grandi categorie :

a) Ufficiali;

b) Truppa — Sott'ufficiali, caporali e soldati.

» Gli ufficiali del corpo sanitario militare, del corpo del commissariato militare, del corpo contabile militare, e del corpo veterinario militare hanno grado effettivo, con diritti ed obblighi pari a quelli degli altri ufficiali dell'esercito, e ne portano i distintivi. Però essi percorrono altrettante carriere distinte, e non possono mai, qualunque sia il loro grado, in caso di mancanza di militari di altri corpi ed armi, farne le veci.

» La progressione dei gradi degli ufficiali è la seguente ;

Ufficiali generali { Generale d'esercito ;  
Tenente generale ;  
Maggiore generale — Maggiore generale medico.

Ufficiali Superiori { Colonnello — Colonnello medico — Colonnello commissario ;  
Tenente colonnello — Tenente colonnello medico — Tenente colonnello commissario  
Tenente colonnello contabile — Tenente colonnello veterinario ;  
Maggiore — Maggiore medico — Maggiore commissario — Maggiore contabile — Maggiore veterinario.

Ufficiali inferiori { Capitano — Capitano medico — Capitano commissario — Capitano contabile — Capitano veterinario.  
Tenente — Tenente medico — Tenente commissario — Tenente contabile — Tenente veterinario ;  
Sottotenente — Sottotenente medico — Sottotenente commissario — Sottotenente contabile — Sottotenente veterinario.

» La progressione dei gradi della truppa è la seguente :

Sott'ufficiali { Maresciallo d'alloggio dei reali carabinieri (maggiore, capo, ordinario) ;  
Furiere maggiore ;  
Furiere — Brigadiere dei reali carabinieri ;  
Sergente — Vice-brigadiere dei reali carabinieri ;

Caporale maggiore — Appuntato dei reali carabinieri ;

Caporale — Caporale furiere — Carabiniere ;  
Soldato — Appuntato — Allievo carabiniere. »

Senatore CASATI L., *Relat.* Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI L., *Relatore.* In questo articolo è incorso un errore di stampa. I gradi degli ufficiali inferiori sono compresi in una chiave posta a sinistra. Ma si devono poi comprendere con una chiave posta a destra i due gradi di tenente e sottotenente.

Così è già nel progetto di legge che fu votato dalla Camera elettiva ; e d'altronde ciò è necessario, perchè il Regolamento di disciplina militare chiama appunto i tenenti e sottotenenti col nome di ufficiali subalterni.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. Io vorrei fare un'osservazione all'onorevole Relatore sulla parola *progressione*. Qui si parla di progressione di gradi, e si comincia dai gradi superiori, venendo poi via via ai gradi inferiori. A me pare che la parola non corrisponda all'effettiva indicazione. Si dovrebbe dire, a mio avviso, la gradazione della truppa è la seguente, ma dire la progressione, e incominciare dai gradi superiori per venire agli inferiori, mi pare che è l'opposto precisamente di quello che l'articolo del progetto di legge vuole intendere.

Senatore CASATI L., *Relat.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI L., *Relatore.* Forse grammaticalmente l'onorevole Senatore Gadda ha ragione, e questa è una progressione retrograda, per così dire ; ma è la frase consacrata nel Codice penale militare e nel Regolamento di disciplina ; e quindi si è creduto di conservare questa dizione che trovasi in tutte le altre leggi militari.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO. Ho domandato la parola

per far osservare che la parola *progressione* si usa anche in matematica tanto per il crescente quanto per il decrescente. Quindi il linguaggio grammaticale è giusto.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. Quando si vuole esprimere con un'unica parola il senso opposto, allora bisognerebbe mettervi un aggettivo; ma quando vi è una sola parola, quella non può esprimere che lo stesso concetto. Quindi, quando si dice semplicemente *progressione* s'intende dire una cosa che dal meno va al più.

Progredire vuol dire salire, vuol dire aggiungere, e non vuol dire discendere. Del resto, io non ho fatto una proposta, ma ho domandato una spiegazione, per cui non voglio insistere.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, domanderò al signor Ministro se accetta l'ultima redazione della Commissione.

MINISTRO DELLA GUERRA. L'accetto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 4.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

« Art. 5. Gli impiegati dei personali varii dipendenti dall'Amministrazione della guerra contemplati nel Capo III di questa legge, non sono soggetti alla disciplina ed alla legge penale militare in tempo di pace. In tempo di guerra sono invece sottoposti alla giurisdizione militare nei termini stabiliti dal Codice penale dell'Esercito.

» A questi impiegati sono applicabili, quanto alle posizioni di disponibilità ed aspettativa, e quanto alle pensioni, le leggi relative agli impiegati civili dello Stato. »

Nessuno domandando la parola, metto ai voti l'articolo 5.

Chi approva l'articolo 5, voglia alzarsi.

(Approvato.)

« Art. 6. Non potrà venir fatto alcun mutamento ai quadri organici stabiliti nella presente legge, se non mediante legge speciale, e dopo il 1. gennaio 1874 non potranno avere effetto modificazioni alle tabelle gradualità e numeriche allora esistenti, se prima non siano sancite dalla legge sul bilancio di prima previsione. »

Nessuno domandando la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato.)

## CAPO II.

### Esercito permanente.

« Art. 7. L'esercito permanente consta:

- A) Dello stato maggior generale;
- B) Del corpo di stato maggiore;
- C) Delle armi di artiglieria e genio;
- D) Delle armi di linea (fanteria e cavalleria);
- E) Dell'arma dei carabinieri reali;
- F) Del corpo degli invalidi e veterani;
- G) Del corpo sanitario militare;
- H) Del corpo del commissariato militare;
- I) Del corpo contabile militare;
- L) Del corpo veterinario militare.

(Approvato.)

### A — STATO MAGGIORE GENERALE.

« Art. 8. Lo stato maggiore generale è costituito degli ufficiali generali, il cui numero è stabilito a 130, dei quali:

5 Generali d'esercito;

42 Tenenti generali;

83 Maggiori generali (compreso il maggior generale medico). »

130

Senatore CASATI L., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI L., *Relatore*. Nella Relazione della Commissione è espressa una raccomandazione all'onorevole Ministro della Guerra relativamente al numero dei generali stabilito da quest'articolo, e che ad essa pare non sia veramente sufficiente per l'esercito quando si dovesse mobilitare.

Può non essere sufficiente, secondo la Commissione il numero totale dei generali, ma le pare poi specialmente deficiente il numero complessivo dei generali d'esercito e dei luogotenenti generali. Ed invero, tutti compresi, in quest'articolo non si stabilisce che il numero di 47; mentrè quando l'esercito dovesse essere mobilitato, facendo astrazione dal Ministro della Guerra (che è e può essere anche in avvenire tenente generale), dal Presidente del Tribunale supremo di guerra, da tutti quei generali, i quali sono applicati a servizi amministrativi, e che appunto non sarebbe il momento di una dichiarazione di guerra quello che si dovrebbe scegliere per distoglierli da quegli

uffici; facendo anche astrazione da tutti quei servigi che possono essere necessari nei tempi di guerra, come comando di piazze forti, servizio di tappe, comandi territoriali ai quali non si possa supplire con ufficiali di riserva o dei complementi; fatta astrazione, dico da tutti questi servigi, il numero complessivo dei generali d'esercito e dei tenenti generali che vi dovrebbero essere per un esercito mobilitato di 10 corpi di esercito e 20 divisioni sarebbe almeno di 52. Ora, l'articolo attuale non ne stabilisce che 47. La Commissione però non ha creduto di dover fare una positiva proposta in quanto che non c'è alcuna previsione che prossimamente l'esercito debba essere mobilitato, e si è quindi limitata a fare una raccomandazione all'onorevole Ministro, affinché veda se non sia il caso di fare in altra legge qualche modificazione al disposto di quest'articolo.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Le osservazioni fatte dall'onor. Relatore a nome dell'intera Commissione sono certamente gravi; e sta in fatto che il numero proposto dei generali in quest'articolo fu veramente ridotto al *minimum* dell'occorrenza e direi quasi al disotto del *minimum*. Ma la situazione finanziaria del paese purtroppo influisce in tutto, per cui si è creduto di limitarsi al numero che fosse appena sufficiente.

L'onorevole Relatore parlò di 52 tenenti generali e generali di esercito indispensabili per la mobilitazione dell'esercito, invece noi ne abbiamo soli 47. Non saprei bene in qual modo egli ha trovato il numero di 52, ma io credo che, alle strette, 47 possono bastare. Ad ogni modo io faccio osservare che una parte delle divisioni possano anche esser comandate da maggiori generali ed i Corpi d'armata da tenenti generali.

Queste sostituzioni di grado non possono a meno di succedere per noi che abbiamo nella gerarchia degli ufficiali generali tre gradi per quattro impieghi diversi, quali sono: i comandi di armata, di corpo di armata, di divisione, e di brigata; veramente ci vorrebbero quindi quattro gradi anche negli ufficiali generali.

Ritenendo ancor io che il numero è scarso si farà un aumento alla prima occasione, e quindi accetto le raccomandazioni della Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando di parlare, metto ai voti l'articolo 8. Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

« Art 9. In tempo di pace non possono essere fatte promozioni da tenente generale a generale d'esercito.

» Però le vacanze nel grado di generale d'esercito saranno compensate con altrettanti tenenti generali in più dei 42 stabiliti dall'articolo precedente, e quelle dei tenenti generali con altrettanti maggiori generali. »

Senatore ANGIOLETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ANGIOLETTI. Quest'articolo dice che in tempo di pace non possono esser fatte promozioni da tenente generale a generale d'esercito. Ma qual'è io domando il senso pratico di questa disposizione, di fronte a quella ora vigente, la quale stabilisce non potere il tenente generale esser promosso al grado superiore se prima non ha comandato, e s'intende se non ha comandato bene, un corpo di esercito durante una campagna?

Quale sia il senso utile di questa disposizione, io dico francamente non lo comprendo. Che il Governo creda che possa giovare all'autorità del comando, all'impulso delle cose di guerra, l'affidare il comando del corpo di esercito ad uno che abbia un grado minore di quello indicato dall'organico, è cosa contraria al sentimento militare dei soldati di tutti i tempi e di tutti i paesi, i quali obbediscono più presto e più volentieri ai pezzi più grossi. Se poi il Governo avesse creduto di trovare con questo mezzo una maggiore garanzia nella scelta, io dichiaro che troverei questa idea tanto strana (dico strana perchè non trovo in questo momento una parola migliore per esprimere il mio concetto) da indurmi a pregare il Senato di cambiare questa disposizione in senso diametralmente opposto, cioè di volere stabilire che in tempo di guerra i tenenti generali non debbano esser promossi generali d'esercito, ma che lo possano essere solamente in tempo di pace. Io intanto in brevi parole tenterò di fare il confronto fra le antiche disposizioni e le nuove e procurerò di esporre quali sono i vantaggi, quali sono gli inconvenienti che devono risultare dall'uno e dall'altro.

Colla disposizione prima, intendo dire col-

l'antica, il tenente generale, qualunque possano essere i suoi meriti, qualunque fosse la sua anzianità, con quella disposizione non poteva essere promosso al grado superiore, se prima non aveva provato col fatto di possedere tutte le doti di guerra, di cui deve essere largamente provvisto un ufficiale generale che aspira a montare tanto alto. Niente di più ragionevole, niente di più logico, niente di più rassicurante per il Governo che lasciar passare tutta una campagna intera osservandolo, per quindi raccogliere, dopo cessato lo stato di guerra, a mente quieta, tutti i dati relativi alla sua condotta, e raccogliarli in modo chiaro e netto, per concludere poscia se sia meritevole o no di tanto onore.

Infatti l'esame, cui questa disposizione sottopone l'ufficiale generale, è il miglior modo per assicurarsi dei suoi meriti. Cessata la guerra, venuta la pace, il Governo deve concretare i suoi giudizi, e se lo crede degno di quel grado glielo dà, e quell'aureola di merito che lo circondava, ed il prestigio della sua autorità si raddoppieranno; se poi il Governo non lo crede degno, glielo dica, ed egli si rassegnerà ad una posizione meno elevata, o si ritirerà per far posto ad altri; se infine il Governo crederà che sia veramente mancata a quest'ufficiale generale l'occasione di dare una prova chiara della sua abilità, glielo dica pure, ed egli avrà pazienza ed aspetterà una nuova occasione.

Ecco perchè, o signori, io vi diceva che vorrei che il tempo di guerra, fosse il tempo dell'esame, perchè vorrei che l'altissimo diploma si dovesse solamente conseguire, quando la pace è fatta, a mente quieta, a mente serena, quando il tempo, che in fondo è il migliore giudice di tutti, abbia ben delineate le risultanze degli *Osanna* e dei *Crucifige* che voi sapete, o signori, in mezzo al fragore delle armi si dirigon da tutte le parti, sul capo di quello che comanda.

Colla disposizione contenuta in questo articolo, voi Governo, per non lasciar scader il termine fatale che volete imporvi, a me pare che sarete costretto a precipitare le vostre decisioni; voi sarete costretto a giudicare del vostro candidato nei momenti in cui l'eccitazione generale è grandissima, nei momenti in cui è difficilissimo cogliere nel segno; e se poi non coglierete nel segno? se nuove rivelazioni fat-

tevi dopo qualche tempo venissero ad indurre la vostra coscienza a persuadervi che avete sbagliato, come farete a rimediare all'errore? Io credo che non potrete rimediarvi, sia che fosse stato commesso a danno del vostro candidato, sia che fosse stato commesso a vantaggio suo; nel primo caso voi avreste commesso un'ingiustizia e nell'un caso e nell'altro avreste recato danno all'esercito; l'uno e l'altro, danno ed ingiustizia non riparabili. Bisogna pensare che nei momenti di guerra è molto raro vedere le cose veramente come sono, perchè vi può essere interesse di farle apparire differenti; è un interesse che hanno gli stessi nemici. Napoleone primo qualche volta prodigò elogi non meritati ai generali suoi nemici proprio colla intenzione che il Governo loro li ritenesse al comando, perchè ciò gli conveniva. È poi notorio, ripeto, che in tempo di guerra, in tempo di tensione generale, in tempo di grande eccitazione morale, anche le cose più chiare arrivano sotto gli occhi del Ministro trasformate, ed anche atti di valor personale che molta gente dovrebbe vedere, arrivano, ripeto, sotto gli occhi del Ministro trasformati.

Nè per sostenere la vostra tesi credo che sarebbe valido il dire, che, se al momento in cui la guerra si dichiara, i posti di generale di esercito fossero coperti, non rimarrebbe modo al Governo di premiare con una promozione quei tenenti generali che ne fossero riputati degni, ve lo provo che questa tesi non si potrebbe sostenere. Perchè, supponiamo pure che al momento di cominciare la guerra voi abbiate tanti generali di esercito quanti sono i corpi che volete mobilitare, mi pare così chiaro che, se questi signori sono idonei ad esercitare il comando, lo assumono, e il Ministero non avrà bisogno di nominare dei tenenti generali che li rimpiazzino; se questi signori non sono idonei, diteglielo, pregateli di ritirarsi, e rimarranno scoperti tutti quei posti che volete assegnare ai vostri candidati per premiarli quando diano prova di saper tenere il comando.

Finalmente, Voi Governo non avete mica l'obbligo di nominare generali d'esercito tutti quei tenenti generali che abbiano comandato un Corpo; potete farlo se volete, e in certi casi credo che farete bene, ma potete anche non farlo, e in certi altri casi farete benissimo; io non parlo per me, ma credo di interpretare

l'intenzione profonda dei miei onorevoli colleghi nell'esercito, se giudico che molto probabilmente non troverete neanche chi se ne abbia a male, perchè io non credo che ci sia bisogno di una grande levatura, nè di un carattere superiore, per comprendere che per montar tanto alto, e coprire certi gradi e certe dignità, la coscienza propria di averli meritati non basta, ma bisogna che anche l'opinione pubblica, l'opinione dell'esercito sia soddisfatta, altrimenti il prestigio dell'autorità per lo meno non si ottiene.

Io non so quale altra ragione si potrebbe addurre; forse potrebbe credersi che il Ministro della Guerra non voglia assumere la responsabilità di un atto così importante come quello di fare una promozione fino a quel grado, egli però potrebbe obbligarsi a farlo, previa una solenne decisione del Consiglio dei Ministri; potrebbe provocare un voto di una Commissione composta di generali d'esercito effettivi.

Mi pare che con tutti questi mezzi, se veramente queste ragioni, come ho detto da principio tendono ad avere una garanzia maggiore nella scelta degli uomini, tutto quel che è umanamente possibile di fare, si sarebbe fatto. Per quanto io abbia messo a tortura il mio cervello, non ho potuto riescire a comprendere quale sia la vera ragione di questa disposizione; per la qual cosa pregherei o l'onorevole Ministro o l'onorevole Relatore della Commissione a volerli illuminare, affinchè io possa regolarli quando questo articolo verrà messo ai voti.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Per rispondere alla domanda dell'onorevole Senatore Angioletti debbo anzi tutto esporre lo stato attuale delle cose. Noi abbiamo una legge che provvede agli avanzamenti a tutti i gradi, cominciando dal soldato fino al tenente generale, e che ne prescrive le condizioni.

Riguardo alla promozione del tenente generale a generale d'esercito, la legge tace, e si è così rimandati ad un Decreto del 12 ottobre 1849, il quale considera questa promozione non come di grado, ma piuttosto come conferimento di dignità.

Questo Decreto del 1849 del Governo Sardo stabiliva che un tenente generale poteva essere promosso alla dignità di generale d'armata, qualora soltanto, durante per lo meno una

campagna, avesse avuto il comando in capo dell'esercito, o quello di un corpo d'esercito formato di più divisioni, od avesse esercitato la carica di capo di stato maggiore dell'esercito; e un altro Decreto Reale del 1866 stabilisce che possono anche esser promossi alla dignità di generali d'armata i tenenti generali che abbiano comandato in capo, durante una campagna, le armi d'artiglieria e del genio in un esercito combattente composto di più corpi d'armata.

Siccome ora qui tutto vien stabilito per legge, era necessario di dire, se si voleva conservare la facoltà al Governo di far questa promozione in tempo di pace e con quali massime; perchè la legge d'avanzamento, come ripeto, tace su di ciò; e trattandosi della promozione alla dignità più elevata dell'esercito, era necessario fosse determinato per legge: di qui la disposizione inserita in questo progetto di legge e della quale stiamo discutendo.

A tutta prima sorse il dubbio, se non si dovesse riportare integralmente la disposizione sancita dal precitato Decreto del 1849, oppure se si dovessero stabilire altre norme.

Si rifletteva come dal 1849 ad oggi non si fossero fatte promozioni alla dignità di generale d'esercito, se non in tempo guerra o subito dopo la guerra e come immediata conseguenza di questa, cioè come alta ricompensa di guerra. Così il generale Lamarmora fu nominato generale d'armata tosto dopo la campagna di Crimea; i generali Cialdini, Della Rocca e Fanti furono innalzati alla stessa dignità nel 1860, durante la guerra.

Questo è adunque un precedente a cui non si può a meno di avere il più grande riguardo.

E difatti, per dire ben chiare le cose, come mai potrebbe oggi un Ministro della Guerra, arrischiarsi a promuovere la nomina di un generale d'esercito? Ci sono parecchi nostri tenenti generali che hanno i titoli richiesti per tale nomina e che li hanno acquistati nella campagna del 1866. Or si direbbe: dal 1866 ad oggi, vi furono sempre delle vacanze nel quadro dei generali d'esercito: perchè non si sono riempite prima? E vi ci voleva tanto tempo per ciò fare, per giudicare dei titoli di merito? E questo ragionare, o Signori, sarebbe giustissimo: almeno nel mio modo di vedere e disintendere.

Nell'essenza sua attuale la promozione al grado

di generale d'esercito non è da considerarsi come un'ordinario avanzamento di grado, ma come innalzamento alla più alta dignità militare, come il conferimento della massima ricompensa militare. E così si fa in Prussia riguardo al maresciallo: i generali Moltke e Roon furono nominati marescialli dopo la campagna del 1870-71; a ciò non erano bastati gli eminenti servizi da essi resi nella campagna del 1866.

Dopo tutto ciò, quello che è incontestabile, si è, come già dissi, che ci vorrebbero nella gerarchia degli ufficiali generali quattro gradi, come quattro sono le cariche nella gradazione dei comandi che ai generali incombono: comando d'armata, comando di corpo d'armata, comando di divisione e comando di brigata.

Di ciò, io ho fatto parola nell'altro ramo del Parlamento nella discussione di questo stesso articolo del progetto di legge, ma la giunta non ha creduto fosse il caso per ora di modificare questo articolo.

Io non ho creduto opportuno di insistere, ma verrà l'occasione di farlo, e sarà fatto. Io proporrò questo grado pe' generali, e dovrà essere sotto tutti i rapporti una vera dignità, colla quale la nazione possa convenientemente remunerare quel generale che vinca una battaglia o le renda consimili eminenti servigi. Allora ai tre gradi inferiori si accederà per avanzamento ordinario: il quarto non sarà che affatto eccezionale, quasi come ora deesi considerare il grado di generale d'esercito.

L'onorevole Angioletti fece un'obiezione in principio, che mi parve molto giusta. Egli diceva: dare un comando superiore al proprio grado, cioè mettere dei luogotenenti generali a comandare dei Corpi di esercito e dei maggiori generali a comandare delle Divisioni, è dannoso, perchè questi comandanti di Corpo d'esercito e di Divisione non possono avere tutta quell'autorità che veramente avrebbero, se alla carica corrispondesse il grado ad essa inerente: così non si otterrà certo quell'obbedienza che si ha più facilmente ai Capisupremi, ben s'intende, a parità di merito.

Per questo bisognerebbe che entrando in campagna si desse tosto il grado di generale d'esercito ai comandanti di Corpo d'armata, che tale grado non avessero, e così quello di tenente generale ai maggiori generali cui si dovesse affidare il comando di una Divisione. Ma anche indipendentemente da altre conside-

razioni, c'è una ragione che può suggerire di attendere un po' più tardi a dare tali gradi. Se si dauno dopo un bel fatto d'armi, dopo una battaglia gloriosamente combattuta, la promozione sarà una ricompensa non solo per il promosso, ma ben anco per tutta la truppa ai suoi ordini, che sentirà il giusto orgoglio di aver contribuito colla sua condotta a procurare al suo capo tale avanzamento. Le promozioni così ottenute sul campo di battaglia sono quelle che più soddisfano l'amor proprio, e sono pertanto di grandissima efficacia.

Tuttavia, lo ripeto anche una volta, riconosco la convenienza di aggiungere un quarto grado alla categoria degli ufficiali generali, e spero che non tarderà l'opportunità di introdurre all'uopo una modificazione in questa stessa legge che ora discutiamo. Tra alcuni anni è da sperarsi, che ingrossando le nostre forze militari, si dovrà aumentare il numero dei reggimenti delle varie armi e quindi prepararci un maggior numero Divisioni e di Corpi d'Armata per la guerra. Come naturalissima conseguenza verrà la necessità di accrescere il numero dei generali che ora è tenuto nello strettissimo fabbisogno; ed allora, se pur non potrà esser fatto prima, si faranno quattro gradi negli ufficiali generali.

Senatore ANGIOLETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ANGIOLETTI. Prendo la parola per dichiarare che credo alle parole dette colla migliore intenzione del mondo dall'onorevole Ministro della Guerra; ma le dichiarazioni, le promesse, quando abbiamo una legge davanti sono cose troppo caduche. Quando la legge è votata, bisogna stare a quella.

Può venire il tempo che questa legge debba essere rimaneggiata, e può anche non venire. Da altro canto io auguro all'onorevole Ricotti e glielo auguro di cuore che stia ancora per lunghissimo tempo al Ministero della Guerra, ma, alle volte, anche indipendentemente dalle questioni del suo Ministero, può cadere. Si sa come sono fatti i Gabinetti; oggi ci sono, domani spariscono e non se ne parla più; e il nuovo Ministro ci potrebbe dire io non ho promesso niente, e intendo di voler fare i Tenenti Generali solamente in tempo di guerra.

Non ripeterò i pericoli ai quali si va incontro con quelle disposizioni precipitate. Capisco tutto l'effetto morale che produrrebbe il dare que-

sto grado ad un Tenente Generale al momento in cui ha vinto una battaglia; ma chi è che assicura al Ministro della Guerra che quella battaglia sia stata vinta proprio per i meriti di quel Generale?

Sono molte le circostanze, in cui uomini che non meritavano nulla, hanno ricevuti onori di questo genere, mentre quelli che li meritavano non li hanno ricevuti.

In generale, queste cose si sa come vanno: chi sa brigare si fa largo, e le persone modeste, restano indietro.

Io ripeto, non mi acquieterò alle dichiarazioni dell'onorevole Ministro della Guerra, anche perchè non credo che ci sia bisogno di quel certo 4° grado di cui intesi parlare. Io credo che in un esercito come il nostro si possa far benissimo con 3 gradi.

Le guerre, a questi lumi di luna durano una settimana, quindici giorni, o un mese al più lungo. E in questo caso, è egli possibile poter capire che quell'ufficiale ha dato veramente prova di saper comandare un corpo? Quelli di cui si parla, sono apprezzamenti assai difficili; sono apprezzamenti che bisogna fare a tavolino e dopo essersi fatto rendere conto due volte di tutte le operazioni di guerra che possono essere state ordinate da lui.

Ho detto che il danno che ne può venire precipitando in cotesti giudizi è gravissimo, perchè, ripeto: se voi non date il grado ad un uomo che ne era degno, per un equivoco, per errore, per malignità che tante volte si possono insinuare fino sul banco del Ministero, viene la cessazione dello stato di guerra e voi lo avrete rovinato; perchè mentre egli sapeva di doverlo avere e non lo ha ottenuto, non ha più coraggio di presentarsi ai suoi dipendenti. La qual cosa mentre è un'ingiustizia che si commette verso di lui, è pure un danno grave che si reca all'esercito perchè lo si priva di un uomo che poteva rendere utili servizi.

Che male c'è se lasciate finire la guerra? Pensateci una settimana, due, un mese; quando ci avrete ben pensato, io credo che cotesto grado riuscirà più gradito a colui che lo dovrà avere, perchè saprà appunto che è stato pesato, bilanciato, e che il Governo glielo dà perchè è persuasissimo del merito suo.

Detto questo, io non ho la pretensione di persuadere il Senato, ma so'lo mi sono creduto

in dovere di far conoscere quali sieno le mie idee a questo proposito.

Io dunque propongo la soppressione di questo articolo.

Senatore CASATI L., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI L. *Relatore*. Io mi limiterò a dichiarare il motivo per cui la Commissione ha mantenuto l'articolo del progetto ministeriale.

L'onorevole Senatore Angioletti rileverà nella Relazione, come l'avviso della Commissione sia che il grado di Generale d'esercito debba essere un grado normale della gerarchia militare e non una dignità. Quando questo voto della Commissione fosse esaudito non sarebbe più necessario che s'imponesse nessuna limitazione tranne quella del numero.

Senatore ANGIOLETTI. Ella esprime un voto della Commissione; ma qui vi è l'articolo della legge che lo proibisce.

Senatore CASATI L., *Relatore*. La Commissione essendo di questo avviso, non poteva cambiare l'articolo appunto per le ragioni esposte dal Signor Ministro, il quale avvertì esservi una legge che stabilisce questo limite di modalità alle nomine.

La Commissione del resto ritenne che questa questione fosse collegata colle disposizioni portate dall'art. 8 ossia col numero dei generali che devono costituire il quadro dell'esercito, ed essendosi essa astenuta di fare alcuna proposta nell'art. 8. non credette opportuno di farne nell'art. 9. e si è limitata a queste semplici raccomandazioni, perchè crede che gli articoli 8 e 9 formino un tutto complesso.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io non avrei altro da aggiungere a quanto ho già detto prima; ripeto quindi, che non posso accettare la proposta dell'onorevole Angioletti. Dichiaro però che in fondo io non dissento da lui, sebbene in questo momento io non possa accettare la sua proposta, giacchè essa avrebbe per conseguenza di dover rifare tutto il progetto; ed egli converrà con me non essere questo il momento opportuno.

Prego quindi il Senato a voler accettare l'articolo quale è proposto dal Ministero e dalla Commissione.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola.....

Senatore ANGIOLETTI. La domando io per proporre un articolo redatto in modo differente....

PRESIDENTE. Propone un emendamento?....

Senatore ANGIOLETTI. Sissignore.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ANGIOLETTI. Ad ogni modo io propongo al Senato la soppressione di questo articolo e prego l'onorevole Presidente a tener conto di questa mia dichiarazione.

PRESIDENTE. Il Senatore Angioletti propone la soppressione dell'articolo 9, il quale ove venisse rigettato dal Senato, si intenderebbe soppresso.

Rileggo dunque l'articolo, per porlo ai voti.

« Art. 9. In tempo di pace non possono essere fatte promozioni da tenente generale a generale d'esercito.

» Però le vacanze nel grado di generale di esercito saranno compensate con altrettanti tenenti generali in più dei 42 stabiliti dall'articolo precedente, e quelle dei tenenti generali con altrettanti maggiori generali. »

Senatore CADORNA R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CADORNA R. Dichiaro che mi astengo dal votare.

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 9, voglia alzarsi.

Essendo dubbia la votazione, si farà la controprova.

Senatore ANGIOLETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perdoni, durante la votazione non si può parlare.

Chi non approva l'articolo 9, voglia levarsi. (Approvato.)

Viene ora l'articolo 10.

« Art. 10. Il Comitato di stato maggiore generale è il corpo consultivo del Governo nelle grandi quistioni militari, e si compone degli ufficiali generali di terra e di mare che coprono i più alti impieghi militari.

» L'ufficio di Presidente del Comitato di Stato maggiore generale può costituire l'unico impiego di un ufficiale generale, ovvero essere cumulata ad altro. L'ufficio invece di membro del Comitato stesso va sempre cumulato ad altro impiego. »

Senatore CADORNA R. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CADORNA R. Vorrei far osservare semplicemente al Senato che all'art. 21, ove si tratta del Comitato dell'arma di linea, la Com-

missione ha creduto di aggiungere questa clausola, che cioè, oltre alle attribuzioni di Comitato consulente ha anche la attribuzione che di sua iniziativa deve chiamare l'attenzione del Ministro della Guerra su tutto quello che può vantaggiare il servizio delle armi di linea; ora invece, per questo Comitato di Stato Maggiore, il quale ha delle attribuzioni molto più importanti, per questo Comitato, dico, è tolta l'attribuzione che, di sua iniziativa, debba fare tutte quelle proposte che crede in vantaggio dell'esercito; per cui proporrei che le stesse frasi adottate per l'articolo 21, fossero aggiunte all'articolo 10.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io trovo la proposta dell'onorevole Cadorna giustissima e degna di esser presa in considerazione; quindi sarei di avviso, se la Commissione non vi dissente, che fosse sospesa la votazione di questo articolo e ad essa rinviato per una nuova redazione, nella quale si specifichino le attribuzioni generali di questo Comitato come si è fatto per gli altri.

La Commissione potrebbe poi riferire nella seduta di domani su quest'articolo.

Senatore CASATI L., *Relat.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI L., *Relatore.* La Commissione non ha alcuna difficoltà ad accettare il rinvio ed a formulare l'articolo secondo la proposta fatta.

PRESIDENTE. L'articolo 10 è dunque rinviato alla Commissione.

#### B — CORPO DI STATO MAGGIORE.

« Art. 11. Il corpo di stato maggiore consta:

a) Del comando del corpo di stato maggiore;

b) Degli ufficiali di stato maggiore (effettivi od aggregati);

c) Degli ufficiali applicati di stato maggiore. »

(Approvato.)

« Art. 12. Il Comitato delle armi d'artiglieria e genio è il corpo consultivo del Ministro della Guerra in tutto quanto concerne il servizio delle armi d'artiglieria e del genio. Non esercita comando diretto, ma deve, di sua iniziativa, studiare e chiamare l'attenzione del Ministro della Guerra su tutto quanto può vantaggiare i servizi delle due armi.

« Il Comitato d'artiglieria e genio si compone di:

Un presidente (generale d'esercito o tenente generale);

Sette membri (tenenti generali o maggiori generali);

Un ufficio di segreteria. »

(Approvato.)

*Arma d'artiglieria.*

« Art. 13. L'arma d'artiglieria consta:

a) Dello stato maggiore d'artiglieria;

b) Di dieci reggimenti d'artiglieria da campagna;

c) Di quattro reggimenti d'artiglieria da fortezza.

d) Di compagnie da costa, di operai e di veterani di artiglieria (in numero da fissarsi secondo le esigenze del servizio). »

(Approvato.)

« Art. 14. Lo stato maggiore d'artiglieria provvede gli ufficiali superiori ed inferiori ai seguenti servizi d'artiglieria:

a) Alla segreteria del comitato d'artiglieria e genio;

b) All'ufficio di revisione della contabilità del materiale d'artiglieria;

c) Ai comandi territoriali d'artiglieria;

d) Alle direzioni territoriali d'artiglieria;

e) Alle direzioni di stabilimenti d'artiglieria. »

(Approvato.)

« Art. 15. Ogni reggimento d'artiglieria da campagna si compone: di uno stato maggiore, di dieci batterie, di tre compagnie del treno, e di un deposito. »

(Approvato.)

« Art. 16. Ogni reggimento d'artiglieria da fortezza si compone: di uno stato maggiore, di quindici compagnie, e di un deposito.

» I reggimenti da fortezza saranno formati allorché, accresciuta la forza dell'esercito permanente, sarà possibile di portare a sessanta il numero delle compagnie d'artiglieria da fortezza. »

(Approvato.)

*Arma del Genio.*

« Art. 17. L'arma del genio consta:

a) Dello stato maggiore del genio;

b) Di due reggimenti del genio. »

(Approvato.)

« Art. 18. Lo stato maggiore del genio provvede gli ufficiali superiori ed inferiori ai seguenti servizi del genio:

a) Alla segreteria del Comitato d'artiglieria e genio;

b) All'ufficio di revisione della contabilità del materiale del genio;

c) Ai comandi territoriali del genio;

d) Alle direzioni del genio. »

(Approvato.)

« Art. 19. Ogni reggimento del genio si compone: di uno stato maggiore, di quattro compagnie pontieri, di sedici compagnie zappatori, di tre compagnie del treno e di un deposito. »

(Approvato.)

**D — ARMI DI LINEA.**

« Art. 20. Sotto la denominazione di armi di linea si comprendono l'arma di fanteria e l'arma di cavalleria. »

(Approvato.)

« Art. 21. Il Comitato delle armi di linea è il corpo consultivo del Ministro della Guerra nelle questioni riguardanti le armi di linea. Non esercita comando diretto, ma deve, di sua iniziativa, studiare e chiamare l'attenzione del Ministro della Guerra su tutto quanto può vantaggioso il servizio delle armi di linea.

» Esso è composto di:

Un presidente (generale d'esercito o tenente generale);

Quattro membri (tenenti generali o maggiori generali);

Un ufficio di segreteria. »

(Approvato.)

*Arma di fanteria.*

« Art. 22. L'arma di fanteria comprende:

a) La fanteria di linea;

b) I bersaglieri;

c) Gli stati maggiori e le compagnie permanenti dei distretti, e le compagnie alpine.

d) Gli ufficiali delle fortezze. »

Senatore ANGIOLETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ANGIOLETTI. È appunto sulle compagnie permanenti dei distretti che vorrei parlare. Sono le compagnie permanenti dei distretti che io vorrei far sparire dal quarto ali-

nea di questo articolo, per lasciarlo colle sole parole *stati maggiori dei distretti militari*.

È una proposizione un poco ardita veramente, quella di mettere le mani sopra una istituzione di fresca data come è quella dei distretti militari, utile, utilissima sotto un punto di vista, e da me pure come tale riconosciuta.

È una proposizione ardita la mia, onde il Senato mi permetterà cho io spieghi perchè, come, con la coscienza di fare opera buona, io ci metterei sopra le mani per risecarne le compagnie permanenti, da me giudicate poco utili nello stato attuale delle cose, e suscettibili di essere ridotte ad una completa inutilità, come mi sforzerò di dimostrare. Da me giudicate dannose, perchè io ho in capo che siano state la ragione principale, per la quale non è molto tempo furono distrutti 85 battaglioni di fanteria, e Dio non ci faccia mai sapere con quanto nostro danno! Da me giudicate dannose anche per altre ragioni che qui, in pubblico, non credo conveniente manifestare.

Ma sapete voi, onorevoli Colleghi, quante sono le compagnie permanenti? E quanti sono gli ufficiali e gli uomini di truppa che le compongono? Le compagnie permanenti sono, se non sbaglio, 176: gli ufficiali sono verso i 550, e gli uomini di truppa sono oltre i 7 mila. Sapete voi che cosa fa questa massa di gente durante l'anno? Per alcuni mesi dell'anno, niente; dico niente, perchè le mancano le occupazioni di servizio, ed avendo pochissimi uomini in confronto dei quadri, non ha mezzo di procurarsi essa stessa l'istruzione e l'educazione militare necessaria. Per alcuni altri mesi dell'anno è vero che lavorano, si affaticano anche, si logorano per concorrere a compiere due missioni dalle quali potrebbero facilmente essere dispensate; inutili per conseguenza, quantunque io creda che le sole ragioni per le quali sono state create, sieno appunto l'istruzione delle reclute di 1. categoria, e l'istruzione del contingente di 2. categoria.

Ho detto concorrono a compiere perchè esse sole, le compagnie permanenti non bastano nè all'una nè all'altra di queste missioni, ma hanno bisogno di farsi efficacemente coadiuvare dai reggimenti dai quali prendono ad imprestito ufficiali, sotto ufficiali e caporali in grande abbondanza.

Ho chiamato queste due missioni inutili, in primo luogo perchè io credo che all'istruzione

militare delle reclute di prima categoria potrebbero benissimo provvedere i corpi come effettivamente fanno finora, poichè, quando le reclute passano dai distretti ai reggimenti, i comandanti di corpo, i quali non trovano mai di loro gusto, diloro soddisfazione, l'istruzione data nei distretti a queste reclute, cominciano da capo, e provano col fatto che il tempo dalle reclute passato ai distretti è stato completamente o quasi completamente perduto. Ho detto inutile per una seconda ragione; quella cioè d'istruire la famosa seconda categoria la quale, spero, svanirà, per essere classificata fra le cose che non sono e non saranno mai atte a rendere all'esercito il più piccolo servizio.

L'onorevole Ministro della Guerra, con la perspicacia che lo distingue, credo che ha riconosciuto l'inutilità delle compagnie permanenti dei distretti; credo che abbia riconosciuto anche i danni che oramai risultano dalla loro istituzione. Ma adunque, perchè non le sopprime? Perchè tollerare che lo Stato spenda inutilmente tanto danaro?

Il distretto composto dello Stato maggiore, e di un numero di soldati adeguato all'importanza del distretto stesso, è una bella creazione, è una istituzione che rende in tempo di pace utilissimi servigi all'esercito e che in tempo di guerra, sono persuasissimo ne renderà dei migliori, ma vuole essere incaricato del servizio amministrativo, vuole essere incaricato della custodia dei diversi materiali da guerra, di vestire ed armare le reclute che vengono dal congedo illimitato per inviarle ai corpi, vuole essere incaricato di ricevere le armi ed il vestiario degli uomini che ritornano dal servizio per avviarli alle loro case.

La sola ragione che potrebbe militare a favore delle compagnie permanenti sarebbe quella del caso di guerra, in cui il contingente affollandosi ai distretti per ricevere le armi ed il vestiario, dovrebbe naturalmente portare un po' di confusione, e lo stato maggiore dei distretti non sarebbe sufficiente a soddisfare alle esigenze del servizio. L'onorevole Senatore Mezzacapo, che mi dispiace di non veder presente, ha notato la deficienza delle compagnie permanenti nel modo come sono ora istituite, e l'onorevole Ministro della guerra ha promesso che le raddoppierà; ma quando le avrà raddoppiate o triplicate, io credo che saranno sempre insufficienti a soddisfare ai bisogni che si pre-

senteranno nei primi 8, 10, o 15 giorni, se i reggimenti ai quali le reclute o i contingenti sono destinati, non invieranno ai distretti un numero di ufficiali e graduati per riceverle ed accompagnarle ai corpi.

È una necessità indiscutibile questa. Ma domando io allora: perchè questi ufficiali che vanno al distretto e che sanno di dover prendere 100, 200, 500 uomini, non sono essi stessi incaricati di estrarre dai magazzini del distretto le armi e il vestiario, di vestire ed armare i propri uomini per i quali avrebbero molta cura, e poi condurli al loro reggimento? Mi pare così che l'inutilità delle compagnie permanenti sia dimostrata.

Resterebbe al sig. Ministro della Guerra una cura che credo sarà già nella sua intenzione, quella di assegnare, cioè, anno per anno, uomo per uomo, il contingente degli uomini ai reggimenti. Fatta questa operazione, anche quando suonerà l'ora della guerra, credo che di quelle compagnie se ne può fare a meno.

Soppressa che sia la seconda categoria, la quale deve presto cadere, puntellatela come volete, deve cadere, perchè è la ragione che l'ha condannata, perchè non ha ragione di esistere; soppressa che sia questa seconda categoria, allora, di quali cose sarebbero incaricate le compagnie permanenti? Di nulla; perchè, come ho avuto l'onore di dirvi, i comandanti di Corpo sarebbero molto contenti di dare alle loro reclute la istruzione essi stessi. Ma anche supponendo che il Ministro della Guerra voglia continuare a tener vivo questo sistema, per quanto tempo le compagnie permanenti sarebbero occupate? Per un mese dell'anno. E gli altri 11 mesi che cosa faranno?

Il solo caso che potrebbe presentarsi in tempo di guerra, potrebbe essere quello della chiamata sotto le armi dei giovani di 19 o 20 anni, ma questo caso è straordinarissimo e difficilissimo a verificarsi quando avremo un esercito costituito per bene, con una serie di classi, di contingenti. Io credo che per questo caso il personale di ufficiali e graduati, che i reggimenti sarebbero costretti a lasciare ai loro depositi, perchè non idonei a marciare, provvederebbe all'istruzione delle reclute meglio di quello che possano fare le compagnie permanenti. E questo pensiero credo che debba essere passato per la mente dell'onorevole Ministro, quando ha chiesto a Voi, Signori, con

questo progetto di legge, di avere i depositi ai reggimenti e le compagnie permanenti ai distretti. Io m'immagino che l'onorevole Ministro della Guerra abbia veduto che le compagnie permanenti non possono accudire alla istruzione di tutte le reclute, e per portarvene un esempio, all'artiglieria no, perchè le compagnie sono di fanteria, alla cavalleria no, perchè le compagnie sono di fanteria, al genio nemmeno per la medesima ragione; onde deve aver pensato: io voglio i depositi e le compagnie permanenti. Io direi, invece, o quelli o quelle altre, o i depositi o le compagnie permanenti.

Ma se considero che i depositi costano molto meno all'erario, e che, come ho detto, provvederebbero all'istruzione delle reclute di tutte le armi meglio di quello che le compagnie permanenti non possono fare, io mi pronuncio per i depositi e propongo che invece di quanto è scritto alla lettera *D* in questo articolo, sia detto:

« Gli Stati Maggiori dei distretti militari, ad ognuno dei quali sarà addetto un numero di soldati adeguati all'importanza del distretto » ci vorrei poi quest'aggiunta, perchè noi nel nostro linguaggio militare, quando usiamo le parole « Stato Maggiore » intendiamo comprendere ufficiali e graduati, ma non i soldati. Mi perdoni il Senato se do queste spiegazioni; ma siccome non tutti i Senatori sono militari, ho voluto dire la ragione per la quale aggiungerei queste parole.

Il signor Ministro della Guerra mi conceda adunque questa correzione, e Voi, onorevoli Colleghi, votatela, ed avrete prima di tutto reso più semplice il meccanismo con cui debbono funzionare i distretti nella loro parte veramente utile; avrete reso più proficuo l'iniziamento dell'istruzione delle reclute di prima categoria e avrete sollevato il bilancio di una spesa abbastanza considerevole da poter essere impiegata a ricostituire almeno in parte quei certi 85 battaglioni che sono stati distrutti per creare in compenso le compagnie permanenti. Ma, domando io, è possibile, Signori miei, è ragionevole fare un confronto di utilità fra le compagnie permanenti e 85 battaglioni di buoni soldati? Mi pare che sarebbe lo stesso che voler paragonare il superfluo col necessario, l'inutile coll'indispensabile.

Delle compagnie permanenti io credo che se

ne può, se ne deve fare a meno, colla sicurezza che il giorno del pentimento non verrà mai; ma chi è che potrebbe dire altrettanto degli 85 battaglioni di fanteria? Pensateci, onorevoli Colleghi, checchè se ne dica, culliamoci pure in una culla di oro, ma una guerra può venire molto facilmente, e con essa l'occasione di rimpiangere amaramente questi 85 battaglioni che rappresentano una quarta parte dell'esercito, e che in certe circostanze potrebbero rappresentare la mancanza di mezzi per difendere la esistenza stessa della patria nostra. Approvando quest'articolo, Voi approvereste implicitamente la distruzione di questi 85 battaglioni! E chi si può prendere questa responsabilità, Signori miei? Io per parte mia non me la prendo davvero! Io, come membro del Parlamento, dichiaro anzi che, colle forze che sono in mio potere, colla mia povera voce, col mio voto, mi opporrò a che questa disposizione, che io reputo grandemente pericolosa, sia approvata dal Senato.

Intanto io mi permetterò di presentare un emendamento come ho accennato.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Forse la discussione della proposta fatta dall'onorevole Senatore Angioletti, sarebbe riuscita più completa e chiara qualora avesse abbracciato questo e lo articolo successivo, dappoichè l'onorevole Angioletti mostra quasi credere che io proponga di tenere le compagnie permanenti nei distretti per giustificare la soppressione degli 85 battaglioni da me fatta, ed io invece dal canto mio potrei supporre che l'onorevole Angioletti voglia la soppressione delle Compagnie permanenti dei distretti, non peraltro che per accrescere il numero dei battaglioni.

Tuttavia siccome l'onorevole Senatore Angioletti ha limitato le sue osservazioni all'articolo 22 ed alle compagnie permanenti dei distretti, così io pure mi atterrò alla stessa norma, e risponderò solo per quanto riflette queste compagnie.

Premetterò che l'onorevole Senatore Angioletti non ha nelle sue osservazioni accennato quale sia stato il punto di partenza che serve di base all'attuale ordinamento dell'esercito.

Questo punto di partenza, come si ebbe ripetutamente occasione di dichiarare, sia nelle relazioni sia nei discorsi fatti in Parlamento

dal 1866 a questa parte, consiste in ciò che si voleva che l'esercito in tempo di pace avesse le stesse unità del tempo di guerra, e ciò per evitare i gravi inconvenienti che si sono verificati in occasione delle guerre precedenti e segnatamente in quella del 1866; inconvenienti che derivarono dal dover creare compagnie di deposito che non esistevano, quinti battaglioni, nuovi squadroni: insomma formare delle unità nuove, cose che richiedono molto tempo e danno luogo a molti disordini. Per cui è necessario che l'ordinamento di pace coincida con quello di guerra. A questo proposito l'onorevole Senatore Mezzacapo, come avete inteso, andava più in là ancora, e voleva che non solamente le unità elementari, ma anche le grandi unità, come divisioni e corpi d'esercito, già fossero, in tempo di pace, di tutto punto formate, e solamente si dovessero ingrossare: cosa codesta che sarebbe proprio la perfezione dell'idea.

L'onorevole Senatore Angioletti però non ha tenuto conto di queste circostanze, ed ha considerato l'azione delle compagnie permanenti nei distretti, solo in tempo di pace e non in tempo di guerra, perchè coi ripieghi da lui proposti, certamente si potrebbe far andare innanzi la cosa anche sopprimendo le compagnie permanenti; ma in tempo di guerra la questione diventerebbe molto più grave, perchè allora bisogna riflettere che vi sono, per così dire, tre eserciti: cioè quello di prima linea che è radunato nelle venti divisioni attive; le milizie, le quali sono ordinate in 960 compagnie come prescrive la legge, con ufficiali proprii di vario grado; e vi sono poi 100 o 125 mila uomini di seconda categoria o di nuova leva che avranno sempre poca o nessuna istruzione. Ora, per mantenere l'esercito combattente in istato da proseguire una guerra che quantunque corta può durare alcuni mesi ed anco un anno, conviene avere dei depositi che li riforniscano mano mano ed a misura dei vuoti che si fanno. Questi uomini devono avere una istruzione che secondo il presente ordinamento debbe essere data dai distretti, ossia dalle compagnie permanenti di questi distretti, che sarebbero i veri depositi dell'esercito combattente.

L'onorevole Angioletti vuole che ogni reggimento abbia il proprio deposito, di una, due, tre o quattro compagnie, ossia quante ne occorrono

per inquadrare queste truppe che bisogna istruire in tempo di guerra per essere poi mandate all'esercito combattente. Questo è senza dubbio un sistema che può pure funzionare e che si può discutere, ma noi abbiamo invece seguito quest'altro sistema; abbiamo cioè preso il sistema che i depositi fossero i distretti. Noti però qui il Senato, che mentre si stabilisce il numero delle compagnie dei reggimenti, si lascia invece indeterminato il numero delle compagnie permanenti dei distretti, con facoltà al Ministro della Guerra, di aumentarle o di diminuirle; e ciò è stato acconsentito appunto dall'altro ramo del Parlamento e spero vi aderirà pure il Senato, nell'intento che, trattandosi d'instituzione nuova come quella dei distretti e della quale non evvi un perfetto esempio negli altri eserciti e particolarmente in quello della Germania; nell'intento, dico, che si potesse aumentare o diminuire le compagnie permanenti, secondo che l'esperienza sia per dimostrare necessario.

Quindi potrei dire all'onorevole Senatore Angioletti: se si lasciano in questo articolo le compagnie permanenti, ciò non toglie che possiamo ridurle ad una sola per distretto; e difatti già fin d'ora abbiamo bensì dei distretti con quattro o cinque compagnie, ma ne abbiamo anche di quelli con una compagnia sola, e tutti potrebbero essere ridotti a questo numero; sopprimerle però sarebbe un compromettere troppo l'avvenire, senza aver fatto un esperimento, il quale giustifichi una misura simile.

L'onorevole Senatore Angioletti esaminando poi le condizioni del tempo di pace ha fatto osservare che queste compagnie sono destinate a ricevere il contingente di prima categoria, istruirlo almeno coll'aiuto dei reggimenti, ed istruire pure la seconda categoria, sebbene a questa seconda categoria il Senatore Angioletti passi sopra considera do che, sarà soppressa. Quando sarà soppressa, dico io, la seconda categoria, allora potremo forse sopprimere anche le compagnie permanenti, ma per le leggi vigenti, la seconda categoria esiste, ed esistendo essa, anche l'onorevole Senatore Angioletti è obbligato ad ammettere la necessità delle compagnie permanenti per istruirla.

Ma stando anche solo alla prima categoria, io dirò che indipendentemente dall'istruzione, non c'è dubbio che per venti, trenta o qua-

ranta giorni le nuove reclute che arrivano successivamente dai consigli di leva ai distretti, è conveniente si fermino là, non fosse altro per il grande vantaggio economico che si ottiene, evitando che siano mandate ai reggimenti prima di essere state verificate e perfettamente riconosciute abili al servizio, e così scansando tutte quelle spese per trasporti da un'estremità all'altra della penisola, che si solevano fare per il passato; e difatti affrettando soverchiamente questo invio ai reggimenti, succedeva che per esempio da Palerino e da Catanzaro partissero delle reclute alla volta di Torino, d'onde dopo 15 o 20 giorni bisognava rimandarle alle case loro con grave dispendio.

Invece tenendo ora questi uomini per qualche giorno di più al distretto sono quivi visitati, e se vengono trovati inabili sono licenziati senza che siano allontanati dalle loro rispettive provincie; ed in questo modo si sono rese rare le riforme ai reggimenti, dappoichè una buona scerna è già stata fatta al capoluogo del distretto rispettivo.

Questi sono dettagli sui quali non vorrei intrattenere il Senato, ma è pur indispensabile farne cenno perchè se, secondo la proposta dell'onorevole Senatore Angioletti, si approvasse la soppressione completa delle compagnie permanenti, si porterebbe certamente un grave sconvolgimento al nostro sistema attuale, si muterebbe intieramente il principio su cui si fonda l'instituzione dei distretti e si renderebbe impossibile il loro funzionamento in tempo di guerra, giacchè dovendo essi tenere raccolta la forza di complemento da versare man mano ai corpi attivi, sarebbe impossibile di avere ordinata la forza stessa, se si sopprime le compagnie permanenti senza sostituirvi altro, a meno che non si vogliano sopprimere soltanto di nome.

Al distretto di Roma per esempio, noi abbiamo 20 ufficiali di cui 5 nello stato maggiore e gli altri 15 alle compagnie, mentre vi sono 100 uomini di bassa forza. Sicuramente io potrei fare che quel distretto non avesse compagnie, inquadrandone tutto il personale nello stato maggiore, il quale sarebbe così composto di 20 ufficiali e 100 soldati. In tal modo si potrebbe soddisfare l'onorevole Angioletti, ma il mutamento sarebbe di pura forma, nè si otterrebbe economia di sorta.

La proposta dell'onorevole Angioletti mi sor-

prende poi anche più, quando veggo che le sole lagnanze che si muovono ai Distretti come sono ora costituiti, anche dai generali comandanti di Divisione, consistono in ciò che bisognerebbe aumentare di qualcheduna il numero delle compagnie permanenti; giacchè nell'arrivo e nel congedamento delle classi sono le compagnie che funzionano, essendo esse incaricate di riunire le reclute, di ordinarle e di disporre l'invio ai corpi, ed il ritorno alle loro case.

Tutti quelli che hanno visto qui in Roma come funzionava il distretto alcuni mesi fa, ricorderanno, che con 2 mila uomini, che aveva non è successo alcun disordine, e le compagnie essendo distaccate di quartieri una qua, una là, funzionarono benissimo, e le cose procedettero regolarmente.

Si supponga invece che non avessero esistito queste unità, le quali raggruppano insieme 3 o 4 cento uomini, e che lo Stato maggiore avesse dovuto da se solo, ancorchè per 3 o 4 giorni soltanto, provvedere a 2 o 3 mila uomini: allora sì che il disordine sarebbe stato completo.

In quanto alla questione dei quarti battaglioni sulla quale ha insistito l'onorevole Senatore Angioletti, dirò che l'aver i reggimenti costituiti di tre anzichè di quattro battaglioni non muta la forza numerica del reggimento, che è di 2400 uomini. — Certamente se i battaglioni non dovessero contare più di 600 uomini, correrebbe una grande differenza nella forza totale del reggimento che sarebbe, con tre battaglioni, di soli 1800 uomini. — Ed allora si dovrebbe davvero pensare a creare altri 80 battaglioni per incorporare le classi in tempo di guerra.

Ma i battaglioni potendo essere forti di 800 uomini, nessun ostacolo si oppone a che i 2400 uomini di un reggimento siano ripartiti fra tre battaglioni soltanto.

L'importanza dei battaglioni risiede nella loro forza numerica e quanto più essi saranno numerosi di uomini, con tanto maggior vantaggio potranno venir adoperati contro il nemico.

L'onorevole Senatore Angioletti non ignora, come non l'ignora il Senato, che a Custoza 144 nostri battaglioni, appunto perchè di soli 450 uomini, furono battuti da soli 76 battaglioni austriaci, ma la forza complessiva del nemico era più numerosa della nostra. Però contando per battaglioni si dirà sempre che 76 battaglioni austriaci hanno battuto 144 battaglioni

italiani, senza pure riflettere che quelli rappresentavano 72 in 73 mila uomini, mentre i nostri non ne contavano che 64 mila, il che può dar la ragione del perchè noi non uscimmo vittoriosi.

Non è più il tempo oggidì di numerar la forza degli eserciti a battaglioni: bisogna numerar le baionette, e quando queste sono ben inquadrata e solide, si può vincere anche indipendentemente dalla repartizione tattica.

Io mi riservo di esaminare nuovamente la questione della forza dei battaglioni e dei reggimenti quando il Senatore Angioletti avrà formulato una precisa proposta. Frattanto io teneva a dir queste cose al Senato perchè egli non si lasci indurre quasi quasi a sopprimere le compagnie permanenti, credendo con questa misura di assicurare le sorti dell'esercito e dell'Italia, senza accrescerne altrimenti la forza. Però quando si aumentasse la forza bisognerà non solo far più numerosi i battaglioni, ma anche i reggimenti e le divisioni.

Del resto come ho già detto, questa legge non stabilisce in modo invariabile il numero delle compagnie distrettuali, ma lascia in facoltà del Ministro della Guerra, così di ridurre ad una sola per Distretto, come anche di sopprimerle tutte, se così lo creda, poichè questa legge non lo vincola per nulla.

Quindi non potrei accettare la proposta dell'onorevole Angioletti, perchè la soppressione delle compagnie permanenti dei Distretti scovolgerebbe nelle basi l'attuale ordinamento. Se col tempo si riconoscerà la possibilità e la convenienza di diminuirne il numero, lo si potrà sempre fare . . . .

Senatore ANGIOLETTI. Si possono anche aumentare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Sì, volendo si potranno anche aumentare, ma per farlo conviene portare in bilancio la spesa occorrente; e siccome il bilancio è discusso e votato dai due rami del Parlamento, così starà ad esso lo accettare o respingere gli aumenti che fossero proposti.

Per approfondire bene questa questione bisognerebbe entrare in troppi particolari, parlare di vestiario e di tanti altri dettagli, sui quali io non credo conveniente di trattenerne il Senato qui in seduta pubblica.

Solo faccio osservare ancora all'onorevole Angioletti, che se io ho avuto dei lagni in-

torno a queste compagnie dai Comandanti dei distretti e dagli stessi Generali di divisione, è stato nel senso che esse siano per numero insufficienti al bisogno. Ora io credo che in ciò siavi un po' d'esagerazione e che per ora non occorra di aumentarle; ma neppure credo che il numero ne sia eccessivo.

Senatore ANGIOLETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ANGIOLETTI. Io vedo che sono le 5 1/4, e non so se il Senato vorrà consentire che io parli ancora.

Voci. Parli, parli.

Senatore ANGIOLETTI. Mi dispiace di abusare della bontà dei miei onorevoli Colleghi, ma sono costretto a riprendere la parola per rispondere ad una osservazione dell'onorevole Ministro. La deficienza delle compagnie permanenti, da lui lamentata, è stata lamentata anche da me. Una delle ragioni per cui credo ch'esse siano inutili, è precisamente questa, perchè quando non c'è da fare per il servizio cui sono destinate, esse rimangono oziose. Mi dispiace di dover pronunziare queste parole, parlando di ufficiali, ma spero che non se ne avranno a male, poichè ciò non accade per colpa loro, ma per colpa dell'istituzione.

Io propongo di sopprimerle, perchè, ripeto, l'istruzione delle reclute di prima categoria, è inutile affidarla ai distretti, quando si può fare nei corpi. Ma mi si dirà: ci è la seconda categoria, e voi non potete far conto che non ci sia; ma allora mi si permetta di fare un'altra osservazione ed è questa, che la legge sul reclutamento, la quale ho inteso che verrà pure presto in discussione, avrebbe dovuto precedere questa.

In sostanza cosa facciamo noi qui?

Noi fabbrichiamo un edificio senza sapere se lo facciamo di sassi, di mattoni o di carta, appunto perchè verrà in discussione dopo questa, la legge sul reclutamento che è la base sulla quale l'esercito si deve costruire. Io non posso naturalmente esigere che quella venga votata in precedenza, questo è compito del Governo; ma poichè mi si porge l'occasione di parlare della seconda categoria, io esprimo la mia opinione in proposito.

Il mio desiderio vivissimo per l'interesse del paese è, che questa seconda categoria sparisca dalla scena.

Diceva l'onorevole signor Ministro della

Guerra, che sarebbe ora pericoloso che le compagnie permanenti fossero soppresse, perchè il sistema da me indicato di mandare gli uomini ai reggimenti, è un sistema che non è provato, e che forse non potrebbe riuscire.

Potrei rispondere che neanche il sistema delle compagnie permanenti è stato provato per il richiamo sotto le armi dei contingenti in tempo di guerra, per cui l'esperimento, se sarebbe nuovo per gli ufficiali dei reggimenti, sarebbe nuovo anche per le compagnie permanenti.

Ha detto l'onorevole Ministro che i depositi per il caso che dovessero servire per l'istruzione delle reclute avrebbero bisogno di essere formati di 2, o 3 compagnie. No, io questo non lo credo, perchè codeste necessità non ci sarebbero; mentre da un altro canto è un fatto che si verifica sempre, che quando i reggimenti si muovono per andare in faccia al nemico, lasciano dietro di loro una quantità di ufficiali e di graduati, i quali con tutte le buone disposizioni dell'animo, non sono fisicamente atti a sopportare le fatiche della guerra; onde ripeto che quegli ufficiali riuniti al deposito, o anche se volete, presso il distretto, potrebbero benissimo sopperire al servizio che il Ministro si propone di far prestare alle compagnie permanenti.

Ci sarebbe questa sola differenza: che col mio sistema gli ufficiali si presenterebbero e agirebbero al momento veramente utile; mentre col sistema delle compagnie permanenti, mi dispiace il doverlo ridire, io credo che 10 mesi dell'anno almeno non hanno niente da fare, e due mesi si danno ad un lavoro che potrebbe esser fatto da altri.

Ho detto che non credo assolutamente che cambiando quest'articolo, la fisionomia della legge si trasformerebbe.

Ieri ebbi occasione di dire che la legge in complesso mi piace, che la trovo fatta bene e che per questo io ne sono gratissimo all'onorevole signor Ministro della Guerra; e appunto perchè credo questo, io non ho preso parte alla discussione generale; mi sono limitato ad indicare gli articoli che mi proponeva di combattere, e spero che gli onorevoli miei Colleghi concorreranno nell'avviso mio, che modificando cioè, quest'articolo, la legge resterebbe, quale è, anzi migliorata, e non andrebbe come pareva volesse dire l'onorevole Ministro, in isfacelo.

Per queste ragioni insisto perchè sia messo ai voti l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre.

PRESIDENTE. L'emendamento che propone l'onorevole Angioletti è del tenore seguente:

« c) Gli stati maggiori dei distretti militari ad ognuno dei quali sarà addetto un numero di soldati adeguato alla importanza del distretto. »

La Commissione l'accetta?

Senatore CASATI L., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI L., *Relatore*. La Commissione non può accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Angioletti, e ne darò la ragione principale.

Qualunque cosa si dica, ove si accettasse la proposta, ne sarebbe intieramente sconvolta l'economia della legge, poichè non si saprebbe come supplire a queste compagnie permanenti dei distretti e che servono in tempo di guerra per inquadrare le truppe di complemento. Se non altro dovrebbero essere trasportate, onde adempissero queste funzioni, alle sedi dei depositi. Dunque, sieno esse in un luogo o in un altro, ci devono essere. Ai distretti, se non altro, sono sotto un comando, sotto una sorveglianza stabile.

Io quindi, senza esporre altre ragioni già espresse dall'onorevole Ministro della Guerra, devo dichiarare che la Commissione non accetta l'emendamento.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Desidero solo di rispondere ad un'osservazione che fu fatta dall'onorevole Senatore Angioletti, cioè che la legge sul reclutamento avrebbe dovuto precedere quella che ci sta dinnanzi.

Io faccio notare all'onorevole Angioletti che i principii della legge sul reclutamento, sulla quale la presente si fonda, sono stati approvati fin dal 1871, ed egli sa che con quella legge è stata conservata la seconda categoria e disposto che questa dovesse essere chiamata sotto le armi per almeno cinque mesi in uno o più anni, onde ricevere l'istruzione militare.

È bensì vero che allora fu raccomandato di presentare una nuova legge sul reclutamento la quale racchiudesse tutti i cambiamenti avvenuti dopo il 1854 e quelli che vi si volevano introdurre; ma questa nuova legge non è che allo

stato di progetto davanti all'altro ramo del Parlamento. Quella adunque su cui noi dobbiamo per ora basarci è la legge del 19 luglio 1871. Quando poi venga in discussione il nuovo progetto, il Senatore Angioletti potrà proporre la soppressione della seconda categoria; e, se vi riuscirà, potranno pure sopprimersi allora le compagnie permanenti dei distretti.

La compagnia permanente d'un distretto ha dei doveri essenziali da compiere: Ricevere il contingente annuo, vestirlo, armarlo, mandarlo al reggimento; ricevere le seconde categorie, istruirle per 40 o 50 giorni, ritirare il vestiario alle classi congedate; insomma essa ha un fortissimo lavoro.

Ma questo non è tutto, che anzi il suo compito essenziale comincia in tempo di guerra, come accennava l'onorevole Senatore Casati.

Queste compagnie, dico, non sono propriamente costituite pel tempo di pace, ma anche in tempo di pace hanno abbastanza da fare in tutti i distretti.

Si sa che l'esercito si tiene pel tempo di guerra e per fare la guerra, non pel tempo di pace.

Ora, uno di questi bisogni di guerra è appunto l'avere i mezzi per ricevere i contingenti di riserva destinati a rifornire l'esercito combattente, e di cui non si può fare a meno: è un sistema come un altro. Invece di fare le compagnie permanenti dei distretti si possono fare i battaglioni di completamento come in Austria che non ha le compagnie dei distretti; è un sistema, dico, che pure funziona; ma se l'onorevole Angioletti crede che non vi debba essere nè l'uno nè l'altro sistema e che se ne possa far senza, dico ch'è in errore. Non è questione di spesa questa, è questione di sistema; non dica l'onorevole Angioletti che sarebbe diminuzione di spesa, poichè non lo è. Facendo altrimenti si ricadrebbe nel sistema del 1866 e l'onorevole Angioletti sa, e tutti sappiamo, che è ciò appunto che vogliamo evitare con questa disposizione.

PRESIDENTE. Insiste il Senatore Angioletti nella sua proposta?

Senatore ANGIOLETTI. Insisto.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta dell'onorevole Angioletti.

(È appoggiata.)

Metto ai voti l'articolo coll'emendamento del Senatore Angioletti . . .

Senatore CASATI L., *Relatore*. Vorrei osservare che l'emendamento Angioletti sarebbe meglio metterlo ai voti prima del complesso dell'articolo; altrimenti, chi respingesse l'emendamento, respingerebbe pure l'articolo.

Domando perciò la divisione.

PRESIDENTE. Leggerò dunque la prima parte dell'articolo sino all'emendamento Angioletti, cioè:

« L'arma di fanteria comprende:

- a) La fanteria di linea;
- b) I bersaglieri. »

Chi approva questa parte dell'articolo, sorga.  
(Approvato.)

Viene ora l'emendamento Angioletti testè letto.  
(*Vedi sopra.*)

Chi lo approva, sorga.  
(Non è approvato.)

Do lettura del resto dell'articolo.

- « c) Gli stati-maggiori e le compagnie permanenti dei distretti, e le compagnie alpine.
- d) Gli ufficiali delle fortezze. »

Chi approva questi due ultimi comma dell'articolo, sorga.  
(Approvato.)

Ora metto ai voti l'articolo intero di cui do lettura:  
(*Vedi sopra.*)

Chi lo approva, sorga.  
(Approvato.)

L'ora essendo tarda, la discussione sarà continuata domani. Ora si procederà allo spoglio dei voti.

Risultato della votazione:  
Affrancamento delle decime feudali nelle Provincie Napoletane e Siciliane;

Votanti . . . . .	73
Favorevoli . . . . .	68
Contrari . . . . .	4
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva.)

Nuovi provvedimenti a favore di alcuni Comuni danneggiati dalle inondazioni e da altri disastri avvenuti nel 1872;

Votanti . . . . .	73
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	2
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva.)

Convenzione tra il Municipio di Alessandria e le Amministrazioni della Guerra e del Demanio per la demolizione della testa di Ponte Tanaro, sistemazione di terreni e costruzione di strade;

Votanti . . . . .	73
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva.)

Requisizione di cavalli e veicoli pel servizio dell'Esercito in guerra;

Votanti . . . . .	73
Favorevoli . . . . .	64
Contrari . . . . .	8
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva.)

PRESIDENTE. Avverto che domani al tocco ha luogo la riunione degli uffizi per l'esame del progetto di legge relativo alle Corporazioni religiose.  
La seduta è sciolta (ore 6).